

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
8/9	Pubblico Giornale	11/12/2012	IL LAZIO SCENDE IN PIAZZA IN DIFESA DEI SUOI OSPEDALI (P.Natalicchio)	3
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
25	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	11/12/2012	DOPO MONTI, RISCHIO CAOS PER LE PROVINCE (P.Manca)	6
43	Il Mattino	11/12/2012	SANITA' PRIVATA, LAVORATORI IN CORTEO	7
17	Bresciaoggi	11/12/2012	SANITA', PRIVATA, S. LUCIA PORTERA' UNO SCIOPERO	8
	Caserta News (web)	11/12/2012	CGIL. SANITA' PRIVATA. SCIOPERO DEL 12 DICEMBRE	9
	Estense.com (web)	11/12/2012	SANITA' PRIVATA, SCIOPERO E PRESIDIO	10
XVI	Il Gazzettino	11/12/2012	QUEI "CONFLITTI" DI RUOLO DEL CONSULENTE MIRACCO	12
11	Il Gazzettino - Ed. Padova	11/12/2012	QUINDICI DIPENDENTI IN BILICO, E UFFICI-INFORMAZIONI APERTI PROBABILMENTE SOLO FINO A MARZO	13
13	La Nuova Ferrara	11/12/2012	PRESIDI DAVANTI ALLE CASE DI CURA	14
	Adnkronos.com	10/12/2012	16:19 MARCHE: FP CGIL, SCIOPERO LAVORATORI SANITA' PRIVATA	15
	Adnkronos.com	10/12/2012	19:01 FP CGIL-UIL PA AD ANCI, GARANTIRE LIVELLI OCCUPAZIONALI	16
	Gazzettadimodena.Gelocal.it (web)	10/12/2012	SCUOLA, SCIOPERO IN VISTA E DISAGI PER NIDI E MATERNE	17
	Qn.Quotidiano.net	10/12/2012	CGIL: "SANITA' PRIVATA, ECCO PERCHE' IL 12 DICEMBRE SCIOPERIAMO"	18
Rubrica Pubblico Impiego				
37	Italia Oggi	11/12/2012	DOCCIA FREDDA SUI PRECARI, NESSUNA RISERVA NEI CONCORSI (C.Forte)	20
9	Corriere della Sera	11/12/2012	CORSA ALLA LEGGE DI STABILITA' CON L'ULTIMO VOTO DI FIDUCIA (M.Sensini)	21
9	L'Unita'	11/12/2012	LEGGE DI STABILITA', SPRINT AL SENATO PER L'APPROVAZIONE (V.RasPELLI)	23
31	Italia Oggi	11/12/2012	DDL STABILITA', UN FRITTO MISTO (F.Cerisano)	24
11	Il Sole 24 Ore	11/12/2012	LEGGE DI STABILITA', SI ACCELERA: OK FINALE IL 20-21 DICEMBRE (M.Rogari)	25
8	Il Messaggero	11/12/2012	VANNO IN FUMO RISPARMI FINO A 500 MILIONI RISCHIO CAOS ISTITUZIONALE (B.Corrao)	26
18	Il Giornale	11/12/2012	LA CARICA DEGLI ASSENTEISTI: 138 INDAGATI (C.Spadafora)	27
Rubrica Enti e autonomie locali				
10	La Stampa	11/12/2012	PROVINCE, IL DECRETO SU UN BINARIO MORTO (P.Baroni)	29
31	Italia Oggi	11/12/2012	PROVINCE, SI RISCHIA IL CAOS	31
27	Il Sole 24 Ore	11/12/2012	PER I RAGIONIERI DEI COMUNI NUOVI COMPITI E MENO TUTELE (G.Trovati)	32
Rubrica Pubblica amministrazione				
25	Italia Oggi	11/12/2012	MATTONE DI STATO VENDESI ONLINE (V.Stroppa)	33
8	Il Messaggero	11/12/2012	NIENTE TAGLI ALLE PROVINCE, SALTA IL DECRETO (L.Cifoni)	35
18	Il Messaggero	11/12/2012	ISTAT: A RISCHIO POVERTA' TRE ITALIANI SU DIECI (M.d.b.)	37
Rubrica Sanita' privata				
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	11/12/2012	REGIONE, LA PROTESTA DELLA SANITA' BONDÌ SBLOCCA I FONDI PER L'IDI	38
2	Corriere della Sera - Ed. Roma	11/12/2012	OGGI SIT-IN DEI MEDICI ALLA REGIONE MA BONDÌ SBLOCCA I FONDI PER L'IDI (F.Di frischia)	39
36/37	Il Messaggero - Cronaca di Roma	11/12/2012	BONDÌ FIRMA SBLOCCATI CINQUE MILIONI DI FONDI PER L'IDI (R.Troili)	41

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Sanita' privata				
37	Il Messaggero - Cronaca di Roma	11/12/2012	<i>SAN RAFFAELE E GLI ALTRI TAGLI SICURI, CREDITI DA RISCOUTERE (M.Lombardi)</i>	43
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	11/12/2012	<i>PRIMI FONDI ALL'IDI. "MA NON BASTA"</i>	45
2/3	La Repubblica - Cronaca di Roma	11/12/2012	<i>BOCCATA D'OSSIGENO PER L'IDI SBLOCCATI FONDI PER 5 MILIONI (G.Cerasi/L.D'albergo)</i>	46
3	La Repubblica - Cronaca di Roma	11/12/2012	<i>ROCCA DI PAPA, STOP AL SAN RAFFAELE I LAVORATORI OCCUPANO VIA DELLA PISANA</i>	48
12	Avvenire	11/12/2012	<i>CASO IDI, VERSO UNA SCHIARITA</i>	49
Rubrica Scenario Sanita'				
51	Corriere della Sera	11/12/2012	<i>ETICA IN CORSIA PER RIDURRE LE SPESE (D.Maraini)</i>	50
46	La Repubblica	11/12/2012	<i>SCREENING MAMMOGRAFICO UN TAGLIO A RAGION VEDUTA (P.Cornaglia ferraris)</i>	51
24	La Stampa	11/12/2012	<i>CARTELLA CLINICA "UMANA" I PAZIENTI SI RACCONTANO (P.Russo)</i>	52
33	Italia Oggi	11/12/2012	<i>INFERMIERI, AVANZO A 1,6 MLN DI EURO (S.D'alessio)</i>	53
20	Il Secolo XIX	11/12/2012	<i>IL RISPARMIO VIENE DALLA SANITA TAGLIO POSSIBILE DI 526 MILIONI</i>	54
21	Il Secolo XIX	11/12/2012	<i>SANITA', BURLANDO ORDINA: "RISPARMI PER ALTRI 20 MILIONI" (G.Filippi)</i>	55

LA PROTESTA OGGI A ROMA

Il Lazio scende in piazza in difesa dei suoi ospedali



PAOLA NATALICCHIO
pnatalicchio@pubblico.eu
@paolanat

OOO Cinque milioni di euro. Finalmente in liquidazione. Dopo le serate sui tetti, il flash mob a piazza San Pietro e l'appello a Papa Ratzinger. I lavoratori dell'Idi vedranno sbloccate tutte le loro retribuzioni dallo scorso 24 ottobre. Una procedura di liquidazione che coinvolge 1800 lavoratori in agitazione da settimane, annunciata ieri in una nota di palazzo Chigi dal commissario straordinario della sanità nel Lazio, Enrico Bondi. Dopo l'incontro del 4 dicembre scorso tra il Commissario e le sigle sindacali CGIL, CISL, UIL e UGL «il Tribunale fallimentare si è pronunciato a favore della liquidazione», si legge nel comunicato. Un segnale di distensione che però non allenta la tensione tra lavoratori della sanità e Governo e che non annulla l'ondata di protesta prevista nella capitale domani. A partire dalle 10, prenderà il via il presidio nonstop organizzato da 42 tra sindacati, associazioni e imprenditori. Con uno slogan chiaro: «chi taglia distrugge». In prima linea, ci saranno i dipendenti dei sei ospedali a rischio della capitale: l'odontoiatrico George Eastman, l'Oftalmico, il Cto (Centro traumatologico ortopedico), il Forlanini (dedicato alla cura delle malattie respiratorie), il Fatebenefratelli e l'Idi San Carlo. Ma al loro fianco anche i lavoratori del

settore privato, rappresentati dall'Aiop, tra cui i lavoratori del gruppo San Raffaele. «Domani per la prima volta la sanità di questa Regione scende in piazza, in modo unitario», racconta a Pubblico Gianni Nigro, segretario della Fp Cgil Roma e Lazio. «Il nostro obiettivo è di dire al commissario Bondi che deve fermarsi. Il commissario sta mettendo mano al sistema sanitario nella nostra regione in modo profondo, ma noi non possiamo accettare che un commissario nominato da tecnici che non sono stati nemmeno eletti dai cittadini possa permettersi di rivoluzionare il sistema sanitario di questa Regione. Il commissario si limiti a fare quello che gli spetta per legge, dopo le elezioni il nuovo presidente della Regione imposterà un piano ragionato che riordini la sanità nella nostra regione». Una regione in cui il Commissario ha annunciato un taglio di 2000 posti letto in seguito alla spending review, numero che i sindacati gli contestano duramente. «Il calcolo numerico è semplice: in base alla popolazione regionale i posti da tagliare tra acuti e riabilitazione è di 700. ma sono tagli che vanno fatti sensatamente», insiste Nigro. «Ad esempio non permetteremo in nessun modo che venga chiuso l'ospedale San Filippo Neri, unica struttura pubblica del quartiere. Su questo noi faremo le barricate e lo diremo dalla piazza. Nessuno può chiudere quell'ospedale». Fondato nel 1940, il complesso San Filippo neri, non distante dal Policlinico Gemelli, ha 550 posti letto e oltre 2000 dipendenti. Rischia un taglio massiccio: 170 posti letto, con reparti come cardiocirurgia e chirurgia toracica che potrebbero saltare. Nel quartiere Trionfale-Ottavia, dove si trova

l'ospedale, i cittadini hanno organizzato assemblee pubbliche a sostegno di medici e infermieri e il livello di conflitto è altissimo. Non meno che al Fatebenefratelli, lo storico ospedale sull'Isola Tiberina, dove ogni anno nascono oltre 4000 bambini. Con 400 posti letto e un taglio retroattivo di 4 milioni di euro, la struttura ha smesso dallo scorso 6 dicembre di erogare prestazioni in convenzione con il servizio sanitario nazionale. Cto, Eastman e Oftalmico e Forlanini sono ospedali di altissima specializzazione che rischiano la completa sospensione delle attività. E non va meglio per quel che riguarda la gran parte della sanità privata e religiosa. «Il Gemelli ha un finanziamento per quest'anno di oltre 500 milioni di euro e la Regione ne ha erogati poco più di 100 milioni. Gli altri 400 dove sono? Per quanto potrà durare l'efficienza del Policlinico?», si chiede ancora il segretario cittadino e regionale di Fp Cgil. Senza però dimenticare il caos che si è scatenato nel settore del privato convenzionato, in seguito al decreto 349 del Commissario ad acta, che prevede un taglio retroattivo delle rimesse del 7%. «Retroattivo vuol dire che strutture come il San Raffaele non ricevono rimesse dal gennaio 2012. Quindi è possibile che non tornino indietro alle strutture soldi già spesi. Mettendo in ginocchio un gruppo che tra Cassino, Viterbo e la Pisana impiega oltre 2000 dipendenti». Nella struttura della Pisana, nel reparto di pediatria, che offre servizi di assistenza anche a bambini con disabilità o con sindrome di down, da settimane i genitori sono in prima linea a fianco di medici, infermieri e fisioterapisti, terrorizzati da ogni possibilità di sospensione dei servizi.

La Fp Cgil: «Il commissario Bondi non può smantellare i servizi ai cittadini»

3400

i precari della sanità in tutto il Lazio, di cui 1400 medici, molti dei quali lavorano in reparti d'emergenza come il Pronto soccorso, secondo la **Fp Cgil**

1800

i dipendenti dell'ospedale Idi San Carlo di Roma, sotto inchiesta per un crac finanziario da 800 milioni di euro. Vertici sotto accusa, sbloccati ieri 5 milioni di euro per liquidare le fatture maturate dal 24 ottobre

700

i posti letto da tagliare applicando alla lettera la spending review, secondo **Fp Cgil**, tra acuti e riabilitazione. Il commissario Bondi ne conta circa 2000

110

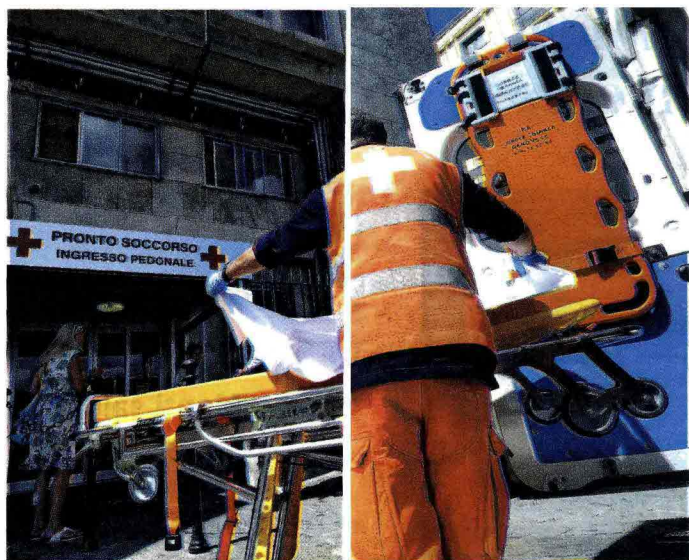
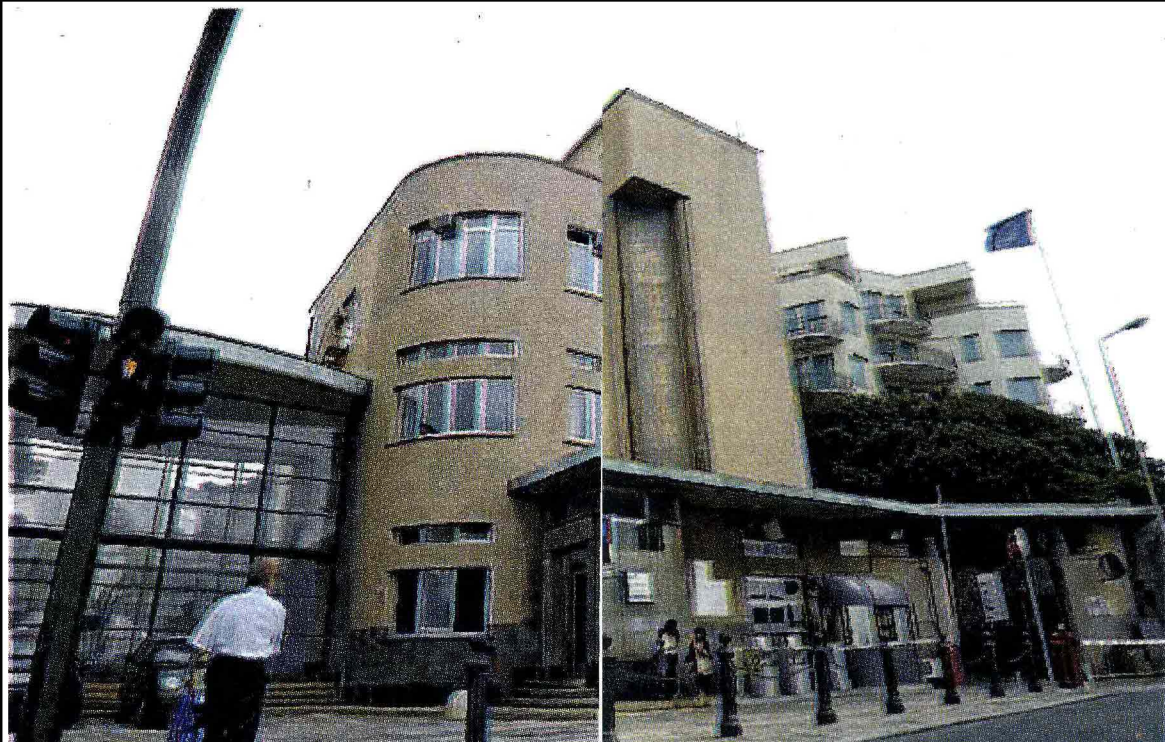
le strutture sanitarie private accreditate nel Lazio rappresentate dall'associazione Alop, oggi in piazza. Tra queste il San Raffaele, con oltre 2000 dipendenti e le sedi principali a Roma, Cassino e Viterbo. A loro il decreto di Bondi 349 taglia retroattivamente il 7% dal gennaio 2012



Agitazione nelle ultime settimane negli ospedali di tutta Italia. I dipendenti dell'Idi San Carlo hanno manifestato per settimane, con un appello al Papa. Anche il Gaslini di Genova ha denunciato di non ricevere fondi regionali. 2007. I comitati dei cittadini appendono striscioni alle mura degli ospedali mentre ovunque il problema è il sovraccarico delle strutture di pronto soccorso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dopo Monti, rischio caos per le Province

● Si teme un vuoto normativo ● La Regione pronta a ripristinare le deleghe abrogate

BOLOGNA

PAOLA BENEDETTA MANCA

bologna@unita.it

È incognita sul destino delle Province in Emilia Romagna, appese alle sorti della politica nazionale. Se il decreto di riforma non sarà convertito in legge dal Parlamento, la regione continuerà ad avere nove capoluoghi. Addio, quindi, alla Provincia unica della Romagna, a quella di Reggio-Modena e alla Provincia di Piacenza-Parma. Intanto la Regione si tiene pronta ad ogni evenienza. Se il decreto del Governo Monti verrà convertito - spiega la vice-presidente Simonetta Saliera - la nostra proposta di riordino è già pronta per entrare in vigore. Ora - osserva - «ci troviamo a dover fare i conti con una parte del decreto Salva Italia e della spending review». Il decreto salva-Italia aveva fissato l'inizio del percorso di trasformazione delle Province, con la loro conversione in ente di secondo grado

con funzioni esclusivamente di indirizzo e coordinamento. Il decreto di spending review, successivamente, ha assegnato alle Province funzioni esclusive di area vasta su pianificazione territoriale, edilizia scolastica, mobilità, trasporti, viabilità e ambiente, rinviando ad un successivo atto normativo la definizione di tempi e modalità di trasferimento ad altri enti locali delle funzioni rimanenti. Il problema è che, se non verranno riordinate e ridisegnate, le Province rimarranno enti «depotenziati e di coordinamento» ma con i confini attuali e con le funzioni da trasferire ai Comuni ancora di propria competenza. Tutto ciò a fronte di risorse statali notevolmente ridotte. «Serve un provvedimento in tempi brevi che ridimensioni i tagli e consenta di colmare il vuoto normativo relativo all'organizzazione di servizi» scandisce Federico Bozzanca, segretario nazionale dell'Fp-Cgil.

LA REGIONE AL LAVORO

La Regione Emilia Romagna per limitare i danni ha già messo al lavoro la

sua assemblea legislativa che - assicura Saliera - tra il 18 e il 20 dicembre (la scadenza è il 31) legifererà per riattribuire anche per il 2013 alla Provincia le deleghe sulle stesse funzioni che aveva negli anni passati. Con le stesse risorse e lo stesso personale.

«È un modo per mettere un punto fermo in questo caos», rimarca Saliera.

Almeno su questo fronte, dunque, non cambierà nulla. Nei mesi successivi, poi, «la Regione valuterà con le autonomie locali quali funzioni attribuire all'ambito di governo più adatto, per un esercizio più efficace ed efficiente al servizio del cittadino». Il riordino sarà effettivo dal 1 gennaio 2014. La mancata conversione del decreto non mette in discussione la Città metropolitana di Bologna - assicura Saliera - anche se «alcune modalità, ad esempio sull'elezione dell'ente, dovranno essere riviste» per effetto del Salva Italia. L'iter per la sua costituzione, però, è stato congelato, in attesa di vedere gli sviluppi nazionali.

E la mancata conversione del decreto di riordino preoccupa diversi presidenti delle Province. Come Simone Sabbatini di Modena. Il rischio «non è il caos istituzionale paventato dal Governo - sostiene - Dal punto di vista normativo, si torna semplicemente alla situazione pre-riforma. Il problema, semmai, è come adempiere alle stesse funzioni con un taglio al bilancio che, solo per il 2013, sarà di 10 milioni di euro. Se questo è il risultato della riforma non c'è proprio niente di cui esultare». Regna la tranquillità, invece, a Palazzo Malvezzi. «Se lo scioglimento anticipato delle Camere impedirà di convertire in legge il decreto 188, continueremo a fare ciò che facciamo adesso. È inutile fare allarmismi», commenta la presidente della Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti.



Palazzo Malvezzi, sede della Provincia di Bologna

Sciopero generale

Sanità privata, lavoratori in corteo

Per domani la **Cgil Funzione pubblica** della Campania ha proclamato uno sciopero generale della sanità privata. «La protesta - si legge in una nota diffusa ieri - è contro le associazioni Aris e Aiop ed il tentativo di imporre contratti di lavoro peggiorativi che aumentano l'orario di lavoro e diminuiscono il salario». «In regione Campania - riprende la nota - la giungla contrattuale, sommata alla crisi ed al piano di rientro sta provocando conseguenze gravissime, con decine di esuberanti e le associazioni che si rifiutano di erogare ai lavoratori gli arretrati contrattuali scaduti da oltre sei anni».

«Un ricatto non più sopportabile - conclude la nota - che va contrastato in tutti i modi»

Per domani è previsto un corteo con partenza da piazza Matteotti e arrivo in via Santa Lucia, davanti al Palazzo della regione. Una delegazione chiederà di essere ricevuta dal commissario ad acta per la Sanità, Stefano Caldoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDETTO DA FP CGIL Anticipa quello nazionale che si farà a gennaio

Sanità privata, S. Lucia porterà uno sciopero

Non è solo un problema di salari, orari e mansioni: «A rischio c'è anche la salute dei cittadini»

Magda Biglia

Meno salario, meno riconoscimento sociale e valorizzazione; più orario, più professionalità richiesta. Una giungla di contratti di categoria firmati solo con alcune sigle, un contratto nazionale fermo al 2008. Una retribuzione che va dai 980 euro ai 1.300 degli infermieri laureati, ben al di sotto di quella della sanità pubblica. Questi i motivi alla base dello sciopero regionale indetto per il 13 dicembre, Santa Lucia, dalla **Fp Cgil** per i dipendenti del sistema sanitario privato, 4.200 nel Bresciano.

LO SCIOPERO ANTICIPA quello nazionale di gennaio, con manifestazione a Roma, contro le due associazioni datoriali, Aris per le strutture religiose, Aiop per le laiche (a Brescia vuol dire rispettivamente due terzi e un terzo della manodopera).

Il settore nel Paese rappresenta il 42 per cento dell'offerta, a Brescia il 53,5 per cento e nella provincia in media il 30; i posti letto sono 2.300. «Il momento è molto difficile», spiegano Donatella Cagno, segretario generale della Fp, Gianni Amarante della segreteria, Stefano Ronchi, responsabile della sanità privata, e il segretario della Camera del lavoro Damiano Galletti. Raccontano di lavoratori a tempo determinato lasciati a casa e di altri in bilico, di budget regionali tagliati e già esauriti per il 2012, di «salute dei cittadini a rischio per la contrazione dell'occupazione».

Il contratto 2008-2009 è stato siglato solamente dalla Fondazione Don Gnocchi, mentre due contratti separati («peggiorativi», per la Cgil) sono stati firmati uno da Aiop con Ugl e Fials, uno da Aris con Cisl e Uil per le strutture socioassistenziali. La Cgil chiede parità di compenso a parità di lavoro e copertura finanziaria regionale. «I lavoratori della sanità privata non vogliono sentirsi di serie B; a fronte di compiti usuranti, sono pagati poco e poco considerati. Non è facile

a Brescia vivere con meno di 1.000 euro al mese», dice Galletti, che annuncia tutta la Cgil in campo in difesa dei diritti della categoria. Una lettera-appello è stata inviata al vescovo Luciano Monari, vista la consistenza delle case di cura cattoliche nel nostro territorio: la Poliambulanza ha 1.800 dipendenti, di cui 1.500 di personale non medico (e la Poliambulanza, va detto, fa eccezione sui precari: ha prorogato per 18 mesi i tempi determinati, con impegno a stabilizzarne il 60 per cento).

NON È MAI FACILE nella sanità privata proclamare un'astensione dovendo garantire i servizi essenziali con un personale all'osso, ma il 13 chi potrà non lavorerà per 8 ore. Ci sarà una protesta pubblica, con ritrovo alle 9.30 alla Città di Brescia e corteo fino alla prefettura. Lì si terrà un presidio, mentre una delegazione sarà ricevuta dal prefetto Narcisa Brascisco, cui sarà esposta la situazione. Si profila tra l'altro la chiusura di alcuni reparti durante le feste natalizie, per la mancanza di fondi. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CN via Email | CN su Twitter | CN come HomePage | Aggiungi ai Preferiti | **Pubblicità** | Comunicati stampa | Servizi | Cerca

CRONACA | POLITICA | ISTITUZIONI | EVENTI | SPORT | CULTURA | LIBRI | CINEMA | ECONOMIA | AMBIENTE | GASTRONOMIA | IMPRESE | MULTIMEDIA

CASERTA | AVERSA | MARCIANISE | MADDALONI | S.MARIA C.V. | PIEDIMONTE MATESE | CAPUA | MONDRAGONE | SESSA AURUNCA | CASTEL VOLTURNO

Altre notizie di
SINDACATO



Coisp: "A Napoli
mancano 900
poliziotti"

Camilla Bernabei (Cgil): "Il tempo di
sopportazione dei pensionati è
scaduto"

Cgil a sostegno del di Gennaro Oliviero
(Psi) per tutela diritto salute

Cisas: "No alla chiusura del reparto
urologia"

Cgil. Sanità privata. Sciopero del 12 dicembre

Martedì 11 Dicembre 2012

PUBBLICITÀ

SINDACATO | Caserta - "Il prossimo 12 dicembre in Regione Campania si terrà la prima delle due giornate di sciopero indette dalla Funzione

Pubblica CGIL Nazionale per i lavoratori della Sanità Privata, contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro nazionale fermo al 2007 e contro i tentativi di AIOP ed ARIS di introdurre nell'intero comparto una nuova versione del CCNL, penalizzante per gli addetti sia sul piano economico che su quello normativo". Così in una nota Camilla Bernabei Segretario Generale della Cgil Caserta, Antonio Crispi della Funzione Pubblica Cgil Regione Campania e Umberto Pugliese della Fp Cgil Provincia di Caserta. I sindacalisti aggiungono: "Infatti, i contenuti dell'accordo tra ARIS e CISL FP e UIL FPL, che si vorrebbe estendere a tutti i lavoratori operanti nella Sanità privata, prevedono la revisione al ribasso dei salari, l'aumento dell'orario di lavoro da 36 a 38 ore, la cancellazione di indennità e automatismi, la disparità di trattamento economico tra vecchi e nuovi assunti". Quindi, ricordano: "A Caserta in occasione della giornata di sciopero, prevista, come detto, per mercoledì 12 dicembre, la Cgil Confederale Provinciale, la Funzione Pubblica Cgil Regionale e Provinciale terranno alle ore 11 presso la Sede Cgil di Via Verdi, una conferenza stampa per illustrare nei dettagli i motivi della protesta".

Fonte comunicato stampa

Altre notizie da Caserta

- 11/12/12 **Passione Moda**, venerdì in Comune la presentazione del Corso Biennale del Fomed
- 10/12/12 **Operazione "Clessidra"**: nei guai 28 dipendenti Asl prevenzione per assenteismo
- 10/12/12 **Si chiude il corso di specializzazione in Diritto Tributario**
- 10/12/12 **Sconfitta della Juvecaserta** che perde 82-74 con l'Enel Basket Brindisi
- 10/12/12 **Casertana - Budoni 1-0**: decide la rete di Gennaro Esposito



PUBBLICITÀ

I più letti

PUBBLICITÀ

Ritrovaci su Facebook

Crea un account o Accedi per vedere ciò che piace ai tuoi amici.



Caserta News

Caserta News piace a 11.311 persone.



Per la tua pubblicità
su estense.com

scrivi a: marketing@estense.com

PUBBLICITÀ



0,98€ /giorno i.e.
e apri in rete il tuo sito web, in 10 giorni

TEST
SCOPRI SE FA PER TE!
clicca qui per iniziare!

Aggiornato alle ore 0:10 di martedì, 11 dicembre 2012

Redazione | Meteo Ferrara | Pubblicità | Contatti | Annunci Gratuiti | Cinema | [f](#) [t](#) [s](#)



estense.com
Quotidiano on-line d'informazione ferrarese



Home Ambiente e salute Cronaca Economia e Lavoro Eventi e cultura Politica **Provincia** Rubriche Sport Università Blog Immobili

Home » Economia e Lavoro, Primo Piano » Sanità privata, sciopero e presidio | di Redazione

Tweet 10 dicembre 2012, 22:21 [Mi piace](#) [7mila](#) [33 visite](#)

Sanità privata, sciopero e presidio

Fp Cgil è preoccupata per l'abbassamento del costo del lavoro e della qualità dei servizi. E attacca Cisl e Uil

La **Fp Cgil** è "fortemente preoccupata per i tagli che oltre alla sanità pubblica mineranno anche la sanità privata indebolendo il sistema di welfare". Per questo ha proclamato due giornate di sciopero, la prima il 12 dicembre nella quale verranno fatti presidi davanti alle due strutture private più importanti della città: Salus e Quisisana.

Uno sciopero della sanità privata che arriva mentre in Regione si lavora sui numeri per adeguare la rete dei posti letto alle disposizioni contenute nella spending review (che dovranno essere messe in atto nel triennio 2013/2015). A Ferrara le due strutture dell'ospedalità privata presenti, Quisisana e Salus appunto, occupano circa 180 lavoratori, che garantiscono, attraverso il regime di convenzione e di accreditamento,

un ruolo importante nel sistema territoriale dell'offerta sanitaria. "I datori di lavoro della sanità privata, accreditata con il Sistema Sanitario Nazionale, Aiop, Aris e don Gnocchi - spiega la **Fp Cgil** - hanno già dato modo di mostrare la loro natura competitiva e utilitaristica sulle tante bistrattate inefficienze del servizio pubblico costruendo la loro interpretazione di mercato basata sulla competizione deregolata. Deregolata per la mancata rivalutazione del valore del lavoro: l'ultimo incremento salariale è datato 2006/2007 e il contratto rischia di stare fermo per un bel pezzo, perché il Ccnl della sanità privata risale al 2002/2005".

E una parte della sanità privata, quella rappresentata da Aris, "d'accordo con organizzazioni sindacali non rappresentative a livello nazionale insieme a Cisl e Uil, hanno siglato un contratto dove si sancisce la riduzione del



Ultimi Commenti Tags Ultime News

Ruba profumi di marca alla Coin
Cicci Maria: ero Andrea Ingolourious Basterds
Cycl3mondo: argenta basket basket club ferrara berra
biblioteca Anosia Bondeno carabinieri castello
estense Certo codigoro comacchio comune di ferrara
Cona concerto Copparo ferrara ferrarese furto Hera
Lega Pro Marcella Zappaterra Mobyt mostra
Occhiobello Ostellato Pd poggio renatico polizia
pontelagoscuro Porto Garibaldi Portomaggiore prima
divisione provincia di ferrara provincia di rovigio
Regione Emilia Romagna sant'agostino scuola sindaco
sisma Spal terremoto Tiziano Tagliani unife
Università di Ferrara Vigarano Mainarda



Articoli più discussi dell'ultima settimana

- 125 Chiese inagibili, paga lo Stato
- 114 Le Parlamentarie del M5S? Roba da parrocchia
- 87 Parlamentarie 5 Stelle, ferraresi 'out'
- 49 Mantovani difende le Parlamentarie: "no a eventi mediatici"
- 41 Imu confermata allo 0,4. Tassa soggiorno a partire da 1 euro

costo dell'ora di lavoro". Mentre sull'altro fronte "la parte più rappresentativa dei datori di lavoro, quella associata ad Aiop (un pezzo di Confindustria che raccoglie imprenditori grandi e piccoli della sanità privata) - aggiunge la Fp Cgil - dopo sei anni di vacanza contrattuale, propone un singolo euro di aumento lordo mensile pro capite".

"Appare evidente - è la conclusione del sindacato di categoria della funzione pubblica - che le Associazioni dell'Ospedalità Privata, approfittando della crisi difendono i loro profitti abbassando il costo del lavoro e probabilmente anche la qualità delle prestazioni offerte".

Lo sciopero con i presidi davanti alla Quisisana e alla Salus saranno dunque "a difesa del lavoro e a difesa della qualità dei servizi, per mantenere un sistema sanitario universale che tuteli il diritto alla salute".

Scrivi un commento

Estense.com si riserva il diritto di cambiare, modificare o bloccare completamente i commenti sul forum. I commenti pubblicati non riflettono le opinioni della redazione, ma solo le opinioni di chi ha scritto il commento che se ne assume le relative responsabilità. Non saranno pubblicati i commenti che contengono elementi calunniosi o lesivi della dignità personale o professionale delle persone cui fanno riferimento.

Utilizza **gravatar** per personalizzare la tua immagine

Nome (richiesto)

Mail (richiesta, non verrà divulgata)

Sito web

Commento

Invia commento

Ti rimangono 1000 caratteri disponibili. (Caratteri massimi: 1000)

« Raccogliere il testimone di Paolo Ravenna

Tennis Uisp, risultati e classifiche »

Tags: ferrara, Fp Cgil, presidio, Quisisana, Salus, sciopero, sciopero sanità privata

Madre lingua francese, prof dell'Alliance Française, laureata alla Sorbonne e abilitata per il DELF propone corsi a tutti i livelli o lezioni individuali

Per ulteriori informazioni, scrivere all'indirizzo mail: **lezionidifrancese@libero.it** o contattare il **388.8921687**

Viale Po 7/c int.1 Tel. 0532 1865530

SCUOLA DI LINGUE

LONDON BRIDGE INSTITUTE

City & Guilds

Approved Centre

CERTIFICAZIONI EUROPEE

www.londonbridgeinstitute.com

☐ Sondaggio

Geotermia a Pontegradella, sei d'accordo?

☐ SI

☐ No

☐ Non so

☒ Vota

☐ Ferrara Foto

☐ Media Partner

left
ATTUALITÀ
ogni sabato
in edicola
con l'Unità
2€

Categorie

Home page Cronaca Sport Economia e Lavoro Provincia
Rubriche Eventi e cultura Università Ambiente e salute
Politica

Pagine

Redazione Meteo Ferrara Pubblicità Contatti News Feed
Fotografie Storia Ferrara inizio '900 Annunci Gratuiti
Cinema Ferrara Siti Web Ferraresi

↑ Inizio pagina

e

Copyright © 2012 estense.com. Testata giornalistica on-line d'informazione, registrazione al Tribunale di Ferrara n. 5 del 2005 - Realizzato da: skande.com | Powered by ITestense

Direttore responsabile: Marco Zavagli - Redazione: Scoop Media Edit - via Alberto Lollo, 5 - 44121 Ferrara - Tel. 0532 1864180 - Fax 0532 1864181 - INVIO COMUNICATI

Editore: Scoop Media Edit soc. coop. - via Lollo, 5 - 44121 Ferrara - Tel. 0532 1864180 - Fax 0532 1864181 REA/R.I.: 195108 - P.IVA/C.F.: 01755640388 - C.S.: EUR 6.125 i.v.

Registro op. Comunicazioni (ROC) nr.: 20627

PALAIS LUMIERE L'attacco del "Comitato per il sì": «Parla per la Soprintendenza, ma è contro la Torre»

Quei "conflitti" di ruolo del consulente Miracco

Consulente, consigliere, storico dell'arte, privato cittadino strenuo oppositore alla Torre di Pierre Cardin... I ruoli di Franco Miracco, ex portavoce di Giancarlo Galan prima alla presidenza della Regione, poi al ministero delle Politiche agricole e quindi al ministero dei Beni culturali, finiscono nel mirino del comitato "Sì Palais Lumiere" all'interno di una battaglia sempre più accesa sul progetto dello stilista francese. Stavolta il tiro è ad "alzo zero" e arriva a contestare i compensi percepiti da Miracco, oltre che le sue "identità" istituzionali.

Due le bordate che partono dal comitato. La prima è sul ruolo. «Alla nostra lettera aperta sui ritardi della Soprintendenza - scrive il comitato - non ha risposto il direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Veneto Ugo Soragni, bensì Franco Miracco, consulente del ministero ai Beni culturali. A nostro avviso Miracco risulta essere in "conflitto d'interessi" poiché è tra i primi

firmatari dell'appello inviato al presidente della Repubblica per impedire la costruzione del Palais Lumiere. Noi vogliamo la risposta dal direttore regionale e non da un consulente che, a quanto ci è dato di sapere, sembra non avere alcuna autorità dirigenziale o politica».

«Inoltre - continua il comitato - chiediamo conto circa l'effettivo ruolo di questo consulente. Miracco è pagato con soldi dei contribuenti italiani e si attribuisce il ruolo di "consigliere" del ministro Lorenzo Ornaghi. Però, dal sito "Operazione trasparenza" del ministero Beni Culturali, risulta una cosa diversa. Miracco ha in essere un incarico di "consulente" che scade il prossimo 14 dicembre per un compenso di 40.000 euro. Pertanto, chiediamo se si tratta di millantato credito considerato che l'incarico ufficiale di "consulente" non è quello di "consigliere" con il quale si qualifica nella replica alla nostra lettera aperta».

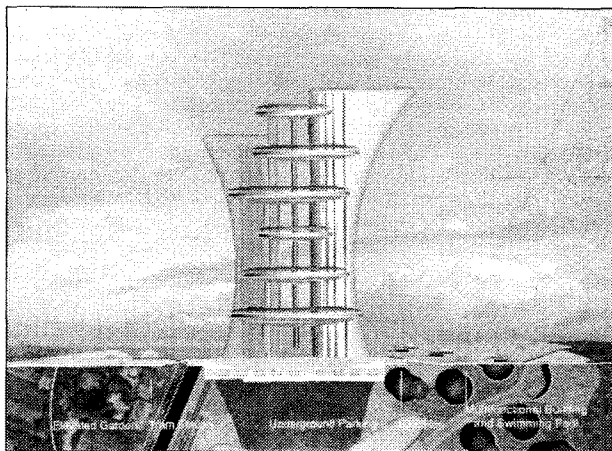
Miracco parte da qui. «Sono za" del ministero delle Politiche agricole - replica - accusa il comitato - e questa è la mia consulenza. Ora, risulta che, nel 2011, Miracco ha il distinguo tra "consigliere" e percepito 110.000 euro. Questo "consulente" è un esercizio linguistico che lascio agli estensori della lettera. La loro domanda sui presunti ritardi della Soprintendenza era indirizzata al direttore Soragni, con il quale io mi sono consultato prima di dare risposta. Conflitto d'interesse? Non scherziamo. Per il Palais Lumiere, come per altre questioni (vedi Fontego dei Tedeschi) la mia opinione di storico dell'arte e di cittadino è sempre stata ben distinta dal ruolo istituzionale. Vorrei anche far notare al comitato che l'appello contro il Palais è stato sottoscritto anche da altri esponenti del ministero e delle varie soprintendenze. Ogni mia dichiarazione come consigliere è sempre stata concordata con il ministero e la direzione regionale e mai da loro è giunta alcuna precisazione».

Seconda bordata: i compensi. «Dal sito "Operazione trasparen-

za" del ministero delle Politiche agricole - replica - accusa il comitato - e questa è la mia consulenza. Ora, risulta che, nel 2011, Miracco ha il distinguo tra "consigliere" e percepito 110.000 euro. Questo "consulente" è un esercizio linguistico che lascio agli estensori della lettera. La loro domanda sui presunti ritardi della Soprintendenza era indirizzata al direttore Soragni, con il quale io mi sono consultato prima di dare risposta. Conflitto d'interesse? Non scherziamo. Per il Palais Lumiere, come per altre questioni (vedi Fontego dei Tedeschi) la mia opinione di storico dell'arte e di cittadino è sempre stata ben distinta dal ruolo istituzionale. Vorrei anche far notare al comitato che l'appello contro il Palais è stato sottoscritto anche da altri esponenti del ministero e delle varie soprintendenze. Ogni mia dichiarazione come consigliere è sempre stata concordata con il ministero e la direzione regionale e mai da loro è giunta alcuna precisazione».

Qui Miracco è ancor più lapidario. «Confermo tutto, ma quella "mediazione immobiliare" non so proprio cosa sia. Mai percepito alcun compenso di quel tipo. I miei compensi sono sempre stati trasparenti. Se certe uscite vengono fatte per intimidirmi, non ci casco. Suggesto a quelli del comitato di pensare alla sostanza del problema e cioè che il Palais Lumiere è progettato su un'area sottoposta a vincolo statale».

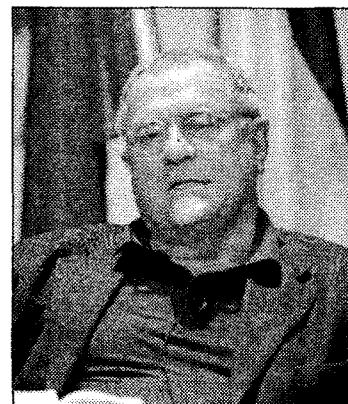
© riproduzione riservata



L'interessato
non si scompone:
«Separo la funzione
dalle mie opinioni»

Le critiche
al progetto:
«Su quell'area
il vincolo c'è»

DISCUSO Il progetto del Palais Lumiere voluto da Pierre Cardin e, sotto, Franco Miracco



AZIENDA TURISMO PADOVA

Quindici dipendenti in bilico, e uffici-informazioni aperti probabilmente solo fino a marzo

Eva Franceschini

Dei 26 lavoratori dell'Azienda Turismo Padova Terme Euganee, 11 verranno "reinternalizzati", previa la certificazione dell'accordo con la Direzione Provinciale del Lavoro, decurtandosi parte della retribuzione, mentre per i restanti 15, assunti per chiamata diretta e non tramite concorso pubblico, rimane il rischio del licenziamento. A distanza di due anni dall'inizio delle vicissitudini per gli addet-

ti dell'Apt, i sindacati non intendono mollare. «Non possiamo accettare un simile epilogo - hanno detto Aldo Marturano, Paolo Abbiendi e Roberto Sanguin per **Fp Cgil**, Cisl Fp e Uil Fpl, intervenuti ieri insieme ai lavoratori, nella sede dell'Azienda per illustrare gli sviluppi della vicenda -. Oltre a trattarsi di una conclusione discriminatoria, perché salverebbe solo una parte dei lavoratori, porterebbe ad ulteriori drammi nella nostra società, con altre 15 famiglie

senza reddito». Oltre alla tragedia dei lavoratori licenziati, si aggiunge quello che graverebbe sui turisti: ogni anno, infatti, transitano per gli uffici dell'Apt circa 350 mila persone, e sono 22 mila i contatti mensili registrati dal sito. L'Azienda, dal 2002, si occupa di informazione, accoglienza e assistenza turistica, e rappresenta il primo biglietto da visita per chi arriva in città. Per il momento, gli uffici di piazza Antenore, stazione e in galleria Pedrocchi restano aperti e attivi a tutti gli effetti, ma potrebbe non essere così a partire da marzo. «Dall'inizio della procedura di licenziamento si hanno a disposizione 45 giorni per confrontarsi - spiegano i sindacalisti - noi speriamo nell'impegno della presidente del Consiglio provinciale, Luisa Serato, dimostrata da subito molto sensibile. In più ci auguriamo che la Regione si pronunci sulle competenze».



DOMANI LA MANIFESTAZIONE SINDACALE

Presidi davanti alle case di cura

La **FpCgil**: si abbassano costo del lavoro e qualità, è sciopero

I tagli alla sanità si riverberano anche sul settore dell'assistenza privata. Costo del lavoro e qualità dell'assistenza rischiano di fare le spese di scelte che hanno privilegiato la compatibilità economica rispetto alla difesa dei servizi. Ne è convinta la **FpCgil** che per domani ha organizzato uno sciopero con presidi davanti a due cliniche convenzionate della città. «Mentre in Regione si lavora sui numeri per adeguare la rete dei posti letto alle disposizioni contenute nella spending review (da mettere in atto nel triennio 2013/2015), la **FpCgil** ribadendo che la sanità e la salute sono un bene comune, è fortemente preoccupata per i tagli che oltre alla sanità pubblica

mineranno anche la sanità privata indebolendo il sistema di welfare - scrive il sindacato - A Ferrara sono presenti due strutture dell'ospedale privata, "Quisisana e Salus", che occupano circa 180 lavoratori, che garantiscono, attraverso il regime di convenzione e di accreditamento, un ruolo importante nel sistema territoriale dell'offerta sanitaria». Nel privato, denuncia la Cgil, si va affermando un modello di sanità 'deregolato'. «Deregolato perché l'ultimo incremento salariale è datato 2006/2007 e il contratto rischia di stare fermo per un bel pezzo, perché il contratto nazionale della sanità privata risale al 2002/2005». Poi l'attacco a Cisl e

Uil perché «la sanità privata, rappresentata da Aris, d'accordo con organizzazioni sindacali non rappresentative a livello nazionale insieme a Cisl e Uil, hanno siglato un contratto dove si sancisce la riduzione del costo dell'ora di lavoro. Sull'altro fronte invece la parte più rappresentativa dei datori di lavoro, associata ad Aiop (un pezzo di Confindustria) dopo sei anni di vacanza contrattuale, propone un singolo euro di aumento lordo mensile pro capite». Così, «le associazioni dell'ospedale privata, approfittando della crisi difendono i loro profitti abbassando il costo del lavoro e probabilmente anche la qualità delle prestazioni offerte».



portale del Gruppo **Adnkronos**seguici su:      newsletter: CERCA NEL SITO CON GOOGLE NEWS | DAILY LIFE | REGIONI | AKI ITALIANO | AKI ENGLISH | **LAVORO** | SPECIALI | SECONDOMA | MEDIACENTER | TV | PROMETEO | LIBRO DEI FATTI | IMMEDIAPRESSDATI | **POLITICHE** | SINDACATO | PROFESSIONI | FORMAZIONE | WELFARE | VIDEO | AUDIO

Almanacco del giorno - Oroscopo - Meteo - Mobile - iPad - SMS

Lavoro > Politiche > Marche: Fp Cgil, sciopero lavoratori sanità privata**LABITALIA****Marche: Fp Cgil, sciopero lavoratori sanità privata**ultimo aggiornamento: 10 dicembre, ore 16:19
Comunità di Capodarco in controtendenza
firma accordo con Cgil condividicommenta  0 vota  1 invia stampa Mi piace  Tweet   

Ancona, 10 dic. (Labitalia) - **Confermato per domani lo sciopero generale della sanità privata delle Marche proclamato dalla Fp Cgil "contro il nuovo contratto Aris e contro l'inaccettabile ritardo dei rinnovi economici fermi al 2005/2007"**, come informa lo stesso sindacato. Lo sciopero della sanità privata interesserà circa 1.700 operatori nelle Marche e prevede una manifestazione ad Ancona sotto il palazzo della Regione Marche dalle 10,30 alle 14.

Particolarmente sentito lo sciopero da parte dei lavoratori dipendenti dal Santo Stefano in tutte le sue articolazioni (da San Benedetto/Ascoli a Macerata Feltria passando per Villa Adria e Fabriano) ma anche dalle Case di Cura San Giuseppe di Ascoli e Villa Igea di Ancona dove sono stati avviati altri due licenziamenti. Una delegazione di lavoratori sarà ricevuta in mattinata dall'assessore Mezzolani.

"In netta controtendenza rispetto alla volontà di applicare il nuovo contratto -fa sapere Fp Cgil- è la Comunità di Capodarco di Fermo la quale ha deciso, venerdì 7 dicembre, di non applicare il nuovo contratto nazionale di lavoro sottoscritto da Aris, Cisl e Uil che prevede il passaggio da 36 a 38 ore e un abbassamento inaccettabile degli stipendi per i nuovi assunti (pari a circa 300 euro per i giovani neo assunti in categoria D)".

dentro Lavoro

DATI | POLITICHE | SINDACATO | PROFESSIONI | FORMAZIONE | WELFARE | VIDEO

pubblica la notizia su:  Mi piace  Tweet segnala la notizia su:   **TAG**

sanità - sciopero. capodarco

articoli correlati

tutte le notizie di **politiche**

Non ci sono articoli correlati.

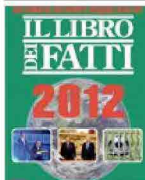
la newsletter di labitaliaOgni settimana le notizie nella tua mailbox.
Iscriviti, è gratis **Adnkronos su facebook** Mi piace Place a 53.608 persone. Sign Up per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI

ATTIVITÀ DEGLI AMICI

TV IGN ADNKRONOS

TV IGN ALL CHANNELS

in evidenza**Adnkronos su Google Currents**

Anche in versione app e ebook il Libro dei fatti 2012, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo



Accordo tra Samsung e Adnkronos, tutte le news su smartphone



A Bologna il Motor Show 2012



Insieme contro tetano neonatale



Professione volontario, una guida per aiutare i bimbi malati di tumore



Pronti a protestare a Bruxelles contro pacchetto 'anonimo'

AKI ARABIC | AKI ENGLISH | AKI ITALIANO | SALUTE | LABITALIA | WASHINGTON CHIAMA ROMA | MUSEION LINE | IMMEDIAPRESS
portale del Gruppo **Adnkronos**

seguici su:      newsletter: 

CERCA NEL SITO CON GOOGLE

NEWS | DAILY LIFE | REGIONI | AKI ITALIANO | AKI ENGLISH | **LAVORO** | SPECIALI | SECONDOMO | MEDIACENTER | TV | PROMETEO | LIBRO DEI FATTI | IMMEDIAPRESS
DATI | POLITICHE | **SINDACATO** | PROFESSIONI | FORMAZIONE | WELFARE | VIDEO | AUDIO

Almanacco del giorno - Oroscopo - Meteo - Mobile - iPad - SMS

Lavoro > Sindacato > Fp Cgil-Uil Pa ad Anci, garantire livelli occupazionali



LABITALIA

Fp Cgil-Uil Pa ad Anci, garantire livelli occupazionali



ultimo aggiornamento: 10 dicembre, ore 19:01
I sindacati, ristrutturazione non sia pagata dai lavoratori.

 condividi

commenta  vota  invia stampa

 Mi piace  Tweet   

Roma, 10 dic. (Labitalia) - "Chiediamo all'Anci di aprire un immediato confronto sulla gestione del proprio personale e di quello delle sue società controllate, al fine di gestire la riorganizzazione dell'Associazione dei Comuni senza far pagare ai lavoratori il costo delle minori risorse disponibili. Comprendiamo la difficoltà, peraltro affrontata dall'intero Paese, ma riteniamo necessaria una trattativa vera, che elimini gli sprechi, da cui l'Anci non è immune, e salvaguardi l'occupazione". Con queste parole **Fp-Cgil e Uil-Pa rivolgono al presidente Graziano Delrio** una richiesta in merito alla gestione del personale del sistema Anci.

"I 40 lavoratori precari di Ancitel ad esempio - continua la nota unitaria delle due organizzazioni sindacali - sono stati convocati per ricevere una comunicazione in merito al mancato rinnovo del loro contratto, mentre per quelli a tempo indeterminato si prospetterebbero contratti di solidarietà o la cassa integrazione. Un percorso unilaterale di espulsione che non ha visto alcun tipo di coinvolgimento delle organizzazioni sindacali per cercare soluzioni positive, ma solo un'informativa alle Rsu".

"Siamo sempre stati al fianco dell'Anci in difesa dei Comuni, nel richiedere che i processi di riforma includessero e tenessero conto delle necessità e delle ragioni di tutti. Lo abbiamo chiesto al governo centrale mentre falcidiava i fondi delle autonomie locali. **Crediamo che l'Anci, quando si parla dei diritti dei propri lavoratori e di quelli delle molte controllate, debba richiamarsi agli stessi principi pretesi in altre vicende. Il caso contrario ci porrebbe di fronte a scelte difficili ma inevitabili**", concludono **Fp-Cgil** e Uil-Pa.

dentro Lavoro

DATI | POLITICHE | **SINDACATO** | PROFESSIONI | FORMAZIONE | WELFARE | VIDEO

pubblica la notizia su:  Mi piace  Tweet segnala la notizia su:   

TAG

Fp Cgil - Uil Pa - Anci - Graziano Delrio

la newsletter di labitalia

Ogni settimana le notizie nella tua mailbox.
Iscriviti, è gratis

Adnkronos su facebook

 Mi piace  Piace a 53.613 persone. Sign Up per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI | ATTIVITÀ DEGLI AMICI

TV IGN ADNKRONOS

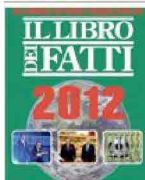


TV IGN ALL CHANNELS

in evidenza



Adnkronos su Google Currents



Anche in versione app e ebook il Libro dei fatti 2012, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo



Accordo tra Samsung e Adnkronos, tutte le news su smartphone



A Bologna il Motor Show 2012



Insieme contro tetano neonatale



Professione volontario, una guida per aiutare i bimbi malati di tumore

G75 local

GAZZETTA DI MODENA



+1°C

POCO
NUVOLOSO

CERCA

HOME

CRONACA

SPORT

FOTO E VIDEO

ASTE E APPALTI

ANNUNCI

CASA

LAVORO

NEGOZI

Sei in: Gazzetta di Modena Cronaca Scuola, sciopero in vista e disagi per nidi e materne

CONDIVIDI +

Scuola, sciopero in vista e disagi per nidi e materne

Agitazione dei sindacati a Modena: mercoledì possibili disagi dalle 8 alle 9 e dalle 15 alle 16.

[scuole](#) [scioperi](#) [comune di modena](#)



Saranno possibili disagi per le famiglie dei bambini che frequentano i nidi e le scuole d'infanzia di Modena a causa dello sciopero indetto per mercoledì dalle organizzazioni sindacali **Fp Cgil**, **Cisl Fp**, **Uil Fp** e **Csa**. Lo sciopero è previsto dalle 8 alle 9 per il personale del mattino, dalle 15 alle 16 per chi è di turno il pomeriggio.

Ogni scuola affiggerà all'ingresso un cartello precisando le eventuali chiusure totali o di singole sezioni negli orari interessati dallo sciopero.

«La qualità dei servizi educativi e scolastici per i bambini tra zero e sei anni a Modena non è in discussione - chiarisce l'assessore all'Istruzione del Comune di Modena Adriana Querzè, commentando le motivazioni dell'agitazione - I sindacati lamentano il ricorso a un'agenzia interinale per il personale a tempo determinato, ma questa scelta ci ha consentito di stipulare contratti con le nostre maestre 'storiche' senza interruzioni, mentre la riforma cosiddetta 'Fornero' ci avrebbe imposto una sospensione di un mese, con evidenti disagi sia per i bambini sia per le lavoratrici».

Sindacati e Amministrazione sono su posizioni divergenti anche sull'introduzione di badge marcatempo, cartellini web e posta elettronica. «È impossibile tornare indietro su una scelta fatta tre anni fa, che va nella direzione di digitalizzare la pubblica amministrazione, e al personale, che ha acquisito le competenze necessarie chiediamo di sostituire telefonate e fax con informazioni in formato digitale. Al personale collaboratore chiediamo, invece, di accogliere i bambini che frequentano il prescuola nel caso eccezionale in cui l'insegnante non sia ancora presente alle 7,30».

Per quanto riguarda la collocazione in ferie degli insegnanti nel periodo di Natale e Pasqua, «la scelta è stata fatta per omogeneità di trattamento tra personale a tempo determinato e indeterminato ma questo non intaccherà il periodo di tempo cosiddetto 'a disposizione' cioè il mese aggiuntivo alle ferie estive, regolarmente retribuito, nel quale tuttavia gli insegnanti non prestano alcun servizio, in analogia con quelli delle scuole statali».

L'altra preoccupazione delle organizzazioni sindacali riguarda il futuro assetto dei servizi 0/6 anni, con particolare riferimento all'eventualità del passaggio alla Fondazione Cresci@Mo di altre scuole comunali.

«L'Amministrazione - spiega Querzè - deciderà quando si saprà se i Comuni potranno assumere personale e quando sarà più chiara l'entità dei nuovi tagli a carico gli enti locali. Ogni decisione tuttavia, sarà subordinata all'esito della sperimentazione in corso che interessa la Fondazione, come previsto dal Consiglio comunale al momento della costituzione di questo nuovo soggetto gestore».

10 dicembre 2012

Lascia un commento

PERSONE: i nomi
degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa
degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di
MODENA

Persone

Vasco Errani	Matteo Renzi
Luca Caselli	Daniele Sitta
Silvio Berlusconi	Massimo Federico
Filippo Marazzi	Giancarlo Muzzarelli
Sebastian Vettel	Giorgio Pighi
Carlo Giovanardi	Angelino Alfano

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- Iva per cassa, scopriamo le novità
- Scuola, sciopero in vista e disagi per nidi e materne
- Treni per Modena, è il momento di cambiare
- Benzina in sciopero, da domani sera sarà un calvario
- Finanza a tutto campo: scontrini, beni di lusso e droga

→ VEDI TUTTI


IMMOBILI


VIAGGI


MOTORI


LAVORO


SERVIZI


BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

SUBITO!

Trova Indirizzi Utili

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Modena

Quotidiano.net



IL GIORNO | **il Resto del Carlino** | **LA NAZIONE** | **ESPORT**

il Resto del Carlino FERRARA

Bologna / Ancona / Ascoli / Cesena / Civitanova Marche / Fano / Fermo / Ferrara / Forlì / Imola / Macerata / Modena / Pesaro / Ravenna / Reggio Emilia / Rimini / Rovigo

HOME | **SPORT** | **MOTORI** | **DONNA** | **LIFESTYLE** | **SPETTACOLO** | **IL CAFFÈ** | **TECNOLOGIA** | **BLOG** | **MULTIMEDIA** | **METEO** | **ANNUNCI** | **BUSINESS** | **PROMOZIONI**

Home Ferrara | Cronaca | Politica | Sport | Eventi | Cinema | Provincia

-2° 4°

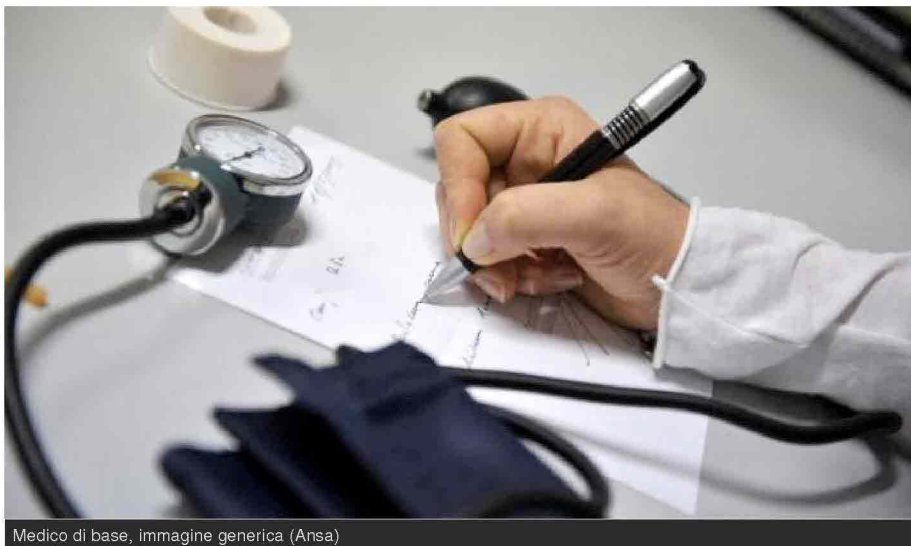
Homepage > Ferrara > Cgil: "Sanità privata, ecco perché il 12 dicembre scioperiamo". Le motivazioni

Cgil: "Sanità privata, ecco perché il 12 dicembre scioperiamo"

Le motivazioni

"Preoccupazione per i tagli"

Email Stampa



Medico di base, immagine generica (Ansa)

Ferrara, 10 dicembre 2012 - Riportiamo le motivazioni per cui la **FP CGIL** ha proclamato lo sciopero della sanità privata nella giornata del 12 dicembre 2012.

"Mentre in Regione si lavora sui numeri per adeguare la rete dei posti letto alle disposizioni contenute nella spending review (che dovranno essere messe in atto nel triennio 2013/2015), La **Fp Cgil**, ribadendo che "la sanità e la salute sono un bene comune", è fortemente preoccupata per i tagli che oltre **alla sanità pubblica mineranno anche la sanità privata indebolendo il sistema di welfare**. Nella città di Ferrara sono presenti due strutture dell'Ospedalità Privata, "Quisisana e Salus", che occupano circa 180 lavoratori, che garantiscono, attraverso il regime di convenzione e di accreditamento, un ruolo importante nel sistema territoriale dell'offerta sanitaria. I datori di lavoro della Sanità Privata, accreditata con il SSN, Aioip, Aris e don Gnocchi, hanno già dato modo di mostrare la loro natura competitiva e utilitaristica, sulle tanto bistrattate inefficienze del servizio pubblico costruendo la loro interpretazione di mercato basata sulla competizione deregolata. Deregolata per la mancata rivalutazione del valore del lavoro: l'ultimo incremento salariale è datato 2006/2007 e il contratto rischia di stare fermo per un bel pezzo, perché il CCNL della sanità privata risale al 2002/2005.

Così nella freddezza glaciale di questi ingranaggi oggi una parte della Sanità Privata, quella rappresentata da Aris, d'accordo con organizzazioni sindacali non rappresentative a livello nazionale insieme a CISL e UIL, hanno siglato un contratto dove si sancisce la riduzione del costo dell'ora di lavoro.

VIDEO FERRARA



06/12/2012
Ferrara, i rapinatori in azione

FOTO FERRARA



08/12/2012
Ferrara, la nevicata dell'8 dicembre 2012



06/12/2012
Ferrara, presa banda di rapinatori delle ville

Offerte a: **ferrara**

PromoQui

powered by PromoQui

TROVA AZIENDE E PROFESSIONISTI

Powered by ProntoImprese

Cosa cerchi?

Ferrara

Trova

Sull'altro fronte invece la parte più rappresentativa dei datori di lavoro, quella associata ad Aiop (un pezzo di Confindustria che raccoglie imprenditori grandi e piccoli della sanità privata) dopo sei anni di vacanza contrattuale, propone un singolo euro di aumento lordo mensile pro capite. Appare evidente che le Associazioni dell'Ospedalità Privata, approfittando della crisi difendono i loro profitti abbassando il costo del lavoro e probabilmente anche la qualità delle prestazioni offerte. Per questo la **Fp Cgil** ha programmato due giornate di sciopero, la prima, domani 12 dicembre nella quale verranno fatti presidi davanti alle due strutture private più importanti della città: **salus** e **quisisana**. A difesa del lavoro e a difesa della qualità dei servizi, per mantenere un sistema sanitario universale che tuteli il diritto alla salute".


CONDIVIDI L'ARTICOLO


RICEVI LE NEWS DI IL RESTO DEL CARLINO FERRARA

Email *
 Sesso * ☒ Maschio ☐ Femmina
 CAP
☐ [Consenso allargato](#)

Registrati alla newsletter

Iscrivendoti acconsenti al trattamento dei dati ai fini dell'erogazione del servizio, leggi il [testo completo](#) sulla priv acy per ulteriori dettagli.

ITALIA E MONDO

Cronaca
Esteri
Politica
Economia
Salute
Tecnologia
Gossip
Cinema
Musica

NOTIZIE LOCALI

il Resto del Carlino:

 La Nazione

 Il Giorno

SPORT

Basket
Calcio
Ciclismo
Formula 1
Golf
Moto GP
Sci
Tennis
Volley

MULTIMEDIA

Cronaca
Esteri
Politica
Economia
Salute
Tecnologia
Gossip
Cinema
Musica

BLOG

Le nostre firme:

 Opinioni in libertà:

 Sfoglia per categoria:

 Sfoglia per città:

NETWORK

Donna
il caffè
Soluzioni di casa
QN Motori
Cavallo Magazine
ecquo
DietaClub
Home.it
ProntoImprese
MotoriOnline
informacalcio.it

LA SCUOLA È FUORI DALLA NORMA DI FAVORE PENSATA DALLA FUNZIONE PUBBLICA E IN BALLO AL SENATO

Doccia fredda sui precari, nessuna riserva nei concorsi

DI CARLO FORTE

La riserva dei posti nei concorsi pubblici in favore dei precari con 36 mesi di servizio non sarà applicata alla scuola. E quanto è emerso in un incontro che si è tenuto la settimana scorsa tra il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, e i rappresentanti delle confederazioni del pubblico impiego. Il titolare del dicastero di palazzo Vidoni ha spiegato che ci sarà un emendamento nel quale sarà prevista la proroga dei contratti in scadenza, il cui termine sarà differito fino all'entrata in vigore delle nuove disposizioni contrattuali sui contratti a termine. Disposizioni che saranno contenute in un accordo quadro che sarà stipulato a breve. Nello stesso emendamento, che nel frattempo è stato firmato dai relatori del disegno di legge di stabilità al senato (e che però potrebbe anche slittare nel Milleproroghe), sarà prevista anche l'adozione di una quota di riserva, pari al 40% dei posti messi a concorso, destinata ai precari della pub-

blica amministrazione che avranno maturato i fatidici 36 mesi. E cioè ai lavoratori che, per effetto della reiterazione dei contratti a termine, avranno raggiunto il limite massimo

consentito dalla normativa comunitaria, superato il quale scatterebbe la conversione del contratto. Il condizionale è d'obbligo, perché nel nostro ordinamento queste disposizioni sono previste in via generale dal decreto legislativo 368/2001. Che non fa altro che recepire la normativa comunitaria che lo prevede. Secondo la prevalente giurisprudenza di merito, tra l'altro, sarebbe di immediata

applicazione (self executing). Ma nel pubblico impiego, la trasformazione del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato incontra il limite dell'articolo 36 del decreto

legislativo 165/2001. Che vieta la conversione del contratto, fermo il diritto al risarcimento per equivalente. In più, secondo la Suprema corte (si veda Italia Oggi del 26/06/2012) nella scuola non si applica nemmeno il risarcimento in denaro. Perché il reclutamento è regolato da ulteriori norme speciali, che legittimano la reiterazione dei contratti a termine. E cioè dalla

legge 124/99, che delinea un sistema di reclutamento basato sulla valorizzazione dell'esperienza professionale, alla quale viene assegnato un punteggio. Che una volta fatto

valere nelle graduatorie, consente di raggiungere posizioni utili alla maturazione del diritto all'assunzione anche a tempo indeterminato. Ed è proprio a causa della specialità della disciplina, che regola il reclutamen-

to nella scuola, che la Funzione pubblica tenderebbe ad escludere del tutto l'applicabilità della proroga e della riserva in favore dei precari triennalisti della scuola, calcolati dallo stesso dipartimento in circa 130 mila. Una posizione che rischia di scatenare un contenzioso di enormi proporzioni in vista del prossimo concorso a cattedre. Quello attualmente in corso, infatti, non risentirà della nuova disciplina, perché il bando è ormai a regime. I motivi di doglianza difficilmente potrebbero appuntarsi sulla preclusione delle proroghe. Perché il contratto della scuola prevede ipotesi puntualmente regolate, che resisterebbero alla disciplina generale disegnata da palazzo Vidoni. Ma gli eventuali ricorrenti potrebbero avere gioco facile sulla preclusione della riserva. Nei concorsi scolastici, infatti, si applicano le stesse riserve previste in generale per tutte le selezioni di pubblico impiego. E dunque, l'esclusione dei triennalisti della scuola potrebbe tradursi in una vera e propria discriminazione. Resta da vedere cosa succederà delle intenzioni del governo con il precipitare della crisi politica e le turbolenze parlamentari in corso.

—©Riproduzione riservata—



La crisi Il Parlamento

Corsa alla legge di Stabilità con l'ultimo voto di fiducia

Stop al riordino delle province. Decreto Sviluppo al palo

ROMA — La legge di Stabilità potrebbe essere approvata prima di Natale, accelerando le dimissioni del governo Monti, ma rischia di trasformarsi in un provvedimento *omnibus*. Sull'ultimo «treno» della legislatura potrebbero essere caricate alcune norme del decreto per il riordino delle Province, a forte rischio, il decreto per sanare le infrazioni Ue, la classica proroga di alcuni termini di legge attesa entro fine anno, ma non solo. Con gli emendamenti dei relatori e del governo, attesi oggi, nella legge di Stabilità troverebbero soluzione alcuni nodi aperti di politica economica: le ricongiunzioni previdenziali onerose, il Tfr dei dipendenti pubblici, i fondi per gli enti locali, i precari del pubblico impiego, la Tobin tax sulle transazioni finanziarie.

La legge, oggi in Commissione al Senato, potrebbe arrivare in Aula all'inizio della prossima settimana ed essere votata, con la fiducia, il 19. Dopodiché passerebbe alla Camera per il via libera defini-

tivo, atteso il 21 dicembre, venerdì. Il Pdl ed il Pd sono d'accordo nell'accelerare i tempi dell'esame al Senato ed il Partito democratico è anche disposto a ritirare i propri emendamenti per far prima. Sul tavolo della Commissione Bilancio ce ne sono migliaia: 1.779 pagine divise in sei volumi, più uno per gli ordini del giorno ed uno per le proposte di modifiche al ddl di bilancio che accompagna la Stabilità.

Tra gli emendamenti presentati dai gruppi c'è di tutto, compreso l'immane condono edilizio (solo per la Campania, proposto da Carlo Giovanardi, Pdl), ma l'esame si concentrerà su alcuni temi essenziali. Il Pd chiede che sia sfruttata l'ultima occasione per sistemare alcune partite ancora aperte: i precari ed il Tfr nel pubblico impiego, le ricongiunzioni, per le quali ha pronto un emendamento il ministro del Welfare, Elsa Fornero, l'Imu ai Comuni, il patto di Stabilità più flessibile, i fondi per gli ammortizza-

tori in deroga. Pdl e Udc insistono per chiudere i «buchi» rimasti dopo l'esame della Camera: l'Irpef sulle pensioni di guerra, i non autosufficienti, i malati di Sla, l'università.

Per tutti gli altri provvedimenti all'esame del Parlamento la possibilità di approvazione è minima. Il decreto di riordino delle Province sarà oggi nell'Aula del Senato, ma è a rischio per la pregiudiziale di costituzionalità proposta da Oreste Tofani, del Pdl. «La beffa è che le Province finiranno ancor più velocemente, con il decreto Salva Italia e senza una legge come quella che dovremmo approvare, perdono subito i loro compiti e le loro funzioni» dice il presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, Carlo Vizzini. Secondo alcune indiscrezioni, tuttavia, il governo potrebbe inserire proprio nel Ddl Stabilità le norme che consentirebbero una proroga delle loro funzioni.

Anche il destino del decreto Sviluppo è avvolto nella

nebbia. Il via libera della Camera è atteso per il 18 dicembre, ma in Commissione ci sono ancora da esaminare 400 emendamenti, 170 dei quali proposti dalla Lega. Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, si augura che il Parlamento avvanzi, la maggioranza ha affidato al governo il compito di «sistemare» le parti controverse del provvedimento, anche in questo caso sfruttando la legge di Stabilità. Il decreto Ilva potrebbe proseguire il suo cammino anche dopo le dimissioni dell'esecutivo, mentre tutti gli altri provvedimenti rischiano di rimanere al palo. Comprende la legge che dà attuazione alla previsione costituzionale del pareggio di bilancio. Il Pdl è pronto a votarla, ma per il via libera servirebbe la maggioranza assoluta dell'Aula della Camera, dove oggi sbarcherà. I tempi sono strettissimi: oggi la riunione dei capigruppo dovrebbe sciogliere gli ultimi dubbi sul calendario di fine legislatura.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condono

In commissione al Senato migliaia di emendamenti: torna anche il condono per la Campania



Misure e scadenze



La legge di Stabilità, via libera senza l'esercizio provvisorio

Pd e Pdl sono d'accordo nell'accelerare il via libera del Parlamento alla legge di Stabilità, che sancirà la fine della legislatura. La legge è all'esame del Senato e dovrà tornare alla Camera. Palazzo Madama dovrebbe dare il suo via libera il prossimo 19 dicembre, l'Aula della Camera due giorni dopo, venerdì 21 dicembre. Sarà il veicolo sul quale saliranno provvedimenti e norme che rischiano di non essere approvate in tempo.



Riordino delle Province, pende la scure della costituzionalità

Il decreto per il riordino delle Province corre seriamente il rischio di essere affossato. Oggi l'Aula del Senato voterà una pregiudiziale di costituzionalità avanzata dal Pdl. Se dovesse passare, il decreto decadrebbe, così come le funzioni delle Province, per effetto del vecchio decreto salva Italia. Alcune norme per garantire un passaggio di consegne meno traumatico potrebbero finire nella stessa legge di Stabilità.



Decreto sviluppo sommerso da 400 emendamenti

Sono circa 400 gli emendamenti presentati da i gruppi politici al decreto Sviluppo, che dovrebbe essere approvato dall'Aula della Camera, pena decadenza, entro il prossimo 18 dicembre. Governo e maggioranza tentano un'intesa, con l'esecutivo pronto a ripescare nella legge di Stabilità le correzioni chieste dalla maggioranza, in cambio del via libera di Montecitorio nel testo attuale, quello già votato dall'assemblea di Palazzo Madama.



Milleproroghe e salva infrazioni verso il travaso. Ok per l'ilva

Nella legge di Stabilità del 2013 potrebbe confluire il decreto varato dal governo la scorsa settimana per sanare alcune procedure d'infrazione aperte dalla Ue. Nel provvedimento finirebbe anche la proroga dei termini legislativi, un «classico» di fine anno. Più difficile l'inserimento di alcune norme della delega fiscale, mentre il decreto sull'ilva, in Commissione alla Camera, ha tempo fino al 3 febbraio per essere approvato.



Il pareggio di bilancio rischia di restare una norma inattuata

Più difficile la sorte del disegno di legge che dà attuazione alla nuova norma costituzionale che prevede il pareggio di bilancio. Sia la Camera che il Senato ne hanno avviato l'esame in contemporanea, ma per l'approvazione, necessaria entro la fine della legislatura per garantire l'accordo europeo sul «fiscal compact» serve la maggioranza assoluta delle due Camere. I tempi stringono e nei calendari non c'è spazio.

140

gli astenuti
nella fiducia
alla Camera
sul di sui
costi della
politica nelle
regioni. Al
Senato gli
astenuti
sono stati 23

In Aula Il tabellone elettronico della Camera con i risultati al termine del voto di fiducia al decreto legge sui costi della politica, il 6 dicembre: voto per il quale il Pdl si è astenuto



Legge di stabilità, sprint al Senato per l'approvazione

VALERIO RASPELLI
ROMA

Di corsa, ma non senza ostacoli. L'approvazione del disegno di legge di Stabilità sarà l'ultimo atto della legislatura. Il "Sì" definitivo dovrebbe arrivare dalla Camera, in terza lettura, il 19 dicembre. Ma con quali emendamenti rispetto al testo attuale è ancora un mistero. La previsione sui tempi è di uno dei due relatori al Senato, Paolo Tancredi (Pdl) che preannuncia una modifica al calendario dei lavori dell'aula. Ad oggi, il calendario prevede che il ddl approdi nell'aula di palazzo Madama a partire da martedì 18 dicembre, ma il nuovo quadro politico porterà certamente ad un'accelerazione. «Scontato» è che il governo ponga la fiducia in Senato. Poi la palla passerà alla Camera. Al suo interno potrebbe poi entrarvi come la proroga dei trasferimenti delle funzioni delle Province, un modo per evitare l'affossamento del decreto legge sul riordino la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Pdl. Difficile invece che vi entri il Decreto sviluppo, che dovrebbe procedere nel suo iter.

Il Pd da parte sua chiede di «accelerare il più possibile» l'iter legislativo e farà tutto il possibile in questo senso «compreso l'eventuale ritiro di gran parte dei 450 emendamenti presentati, senza tuttavia rinunciare alle nostre priorità», spiega il relatore Giovanni Legnini, al termine della riunione del gruppo parla-

mentare al Senato. «Il Pd chiede di anticipare il massimo possibile: prima è e meglio è, per tutti. C'è la possibilità di realizzare un lettura seria del ddl, nel tempo più stretto possibile, se avremo la capacità di individuare i temi prioritari e su quelli tentare un'intesa».

Ma come detto, la vera incognita è sul testo. Su molti punti infatti le posizioni sono distanti fra i due stessi relatori: Tancredi e Legnini. Per esempio su come correggere la Tobin tax, con Tancredi che chiede al governo di «correggerla».

Posizione comune invece ci dovrebbe essere sugli emendamenti chiesti a gran voce dall'Anci. Primo dei quali il trasferimento dell'Imu ai comuni. Su questo avevano insistito per tutto il giorno vari sindaci. «Tutta l'Ici vada ai Comuni», chiede il sindaco di Varese Attilio Fontana (Lega) e presidente di Anci Lombardia. «Mi auguro che prevalga il senso di responsabilità e che vengano accolti gli emendamenti Anci, che sono stati sostenuti in modo deciso dal Capo dello Stato», dichiara Vladimiro Boccali, sindaco di Perugia e presidente di Anci Umbria.

RICONGIUNZIONI, SÌ DA FORNERO

Passando agli emendamenti su tutti gli altri temi, la partita è aperta. Nella legge di stabilità, sottolinea Tancredi, «può entrare tutto. Anche l'Ilva e il riordino delle Province, ma questo è figlio di un accordo politico». Legnini, da parte sua, invece ha spiegato che le priorità

per il partito Democratico sono «le questioni riguardanti gli enti territoriali, quindi l'Imu ai comuni, la Tares, il patto di stabilità, la finanza locale e la sanità; l'emergenza sociale, ovvero l'incremento degli ammortizzatori in deroga, le ricongiunzioni previdenziali e i precari della Pubblica amministrazione».

Sulla questione delle ricongiunzioni onerose, il costo altissimo che l'Inps chiede ai lavoratori che hanno versato contributi per istituti diversi avendo cambiato lavoro, ieri è intervenuta anche la ministra Elsa Fornero, regalando una speranza alle migliaia di italiani che si stanno sentendo chiedere centinaia di migliaia di euro per vedersi riconoscere gli anni di contributi che fino al 2010 erano cumulabili gratuitamente. «Io - ha promesso Fornero in un'intervista a *L'Espresso* - sono pronta con un emendamento e spero che questa maggioranza vorrà considerare la soluzione. Un problema grave - ha continuato - creato dal governo precedente rispetto al quale molti membri della maggioranza che lo sosteneva, la Lega in particolare, stanno chiedendo di fare qualcosa».

Intanto tra gli emendamenti spunta un nuovo tentativo di riaprire il condono edilizio. Legambiente denuncia il tentativo del senatore Pdl Carlo Giovannardi di riaprire i termini del condono edilizio del 2003: «È il 17esimo tentativo del Pdl dal gennaio 2010», denuncia il presidente Vittorio Cogliati Dezza.

...

Fra gli emendamenti potrebbe entrare anche parte del riordino delle Province

Sostegno bipartisan agli emendamenti chiesti dall'Anci: l'Imu andrà ai Comuni



La legge di bilancio è diventata un omnibus. Imu ai comuni, sulla Tobin decide il governo

Ddl stabilità, un fritto misto

Entrano ricongiunzioni pensioni, Ilva e delega fiscale

DI FRANCESCO CERISANO

Da legge di Stabilità a provvedimento omnibus. Sembra essere questo il destino della legge di bilancio che la crisi di governo e le annunciate dimissioni del premier **Mario Monti** stanno trasformando in un treno in corsa da prendere al volo prima del «rompete le righe» del Capo dello stato. E così dalle ricongiunzioni pensionistiche alla Tobin tax, dall'Imu al patto di stabilità, dal decreto Ilva ad alcuni pezzi di delega fiscale, dalla proroga delle funzioni delle province alle modifiche in materia di obbligo di Abs e pneumatici invernali, il ddl potrebbe imbarcare di tutto. Persino un nuovo condono edilizio (ipotesi rilanciata da **Carlo Giovanardi**, ma subito rispedita al mittente dal Pd).

Sulle ricongiunzioni onerose delle pensioni, il ministro del lavoro **Elsa Fornero** ha annunciato di aver predisposto un emendamento per risolvere «un problema grave creato dal governo precedente e che riguarda molti italiani». Mentre sull'Imu i comuni rischiano di dover festeggiare una vittoria di Pirro. Perché, se da un lato appare praticamente certo che dal 2013 i sindaci potranno incassare tutto il gettito (o quasi) dell'imposta municipale, senza doverne dividerne

una fetta con l'erario come accade oggi, dall'altro dovranno rinunciare a una quota corrispondente di trasferimenti. Su questo il Mef è stato chiaro: «L'operazione dovrà essere a costo zero per lo stato». Ma il problema maggiore è che i comuni rischieranno di arrivare all'appuntamento in dissesto finanziario se nel frattempo il patto di Stabilità non verrà alleggerito come chiesto dai sindaci (che in caso contrario sono anche arrivati a minacciare le dimissioni in massa). Per il momento ci sono poche speranze che la legge di stabilità possa imbarcare un alleggerimento dei vincoli di bilancio. E non è un problema di cifre. Nel senso che sia il miliardo e 800 milioni chiesto dai comuni, sia il miliardo rilanciato dai relatori **Giovanni Legnini** e **Paolo Tancredi** rappresentano ipotesi scartate da via XX Settembre per mancanza di copertura. A meno che governo e parlamento non decidano di andare a reperire altrove le risorse necessarie. Come? Per esempio sconsigliando alcune modifiche introdotte da Montecitorio a cominciare dall'esenzione Irap dal 2014 per i piccoli lavoratori autonomi. «Il Mef ci ha detto che non ci sono risorse», rivela Tancredi a *ItaliaOggi*, «a meno di non rimodulare l'impianto del ddl uscito dalla camera».

I sindaci per il momento stanno alla finestra, pronti a svestire la fascia tricolore.

Ma la preoccupazione cresce soprattutto perché la crisi di governo complica le cose. «Questo clima certamente non aiuta a far comprendere le nostre motivazioni e quindi a far approvare gli emendamenti che l'Anci ha proposto», osserva **Vito Santarsiero** (Pd), sindaco di Potenza e delegato Anci per il Sud.

E anche la decisione di accelerare il cammino parlamentare della legge, in modo da approvarla prima di Natale (anticipando così la fine della legislatura e la data delle prossime elezioni) mal si concilia con la necessità di introdurre modifiche mirate.

Il Pd per bocca del relatore Legnini si è detto disponibile a ritirare la maggior parte degli emendamenti («senza rinunciare però alle proprie priorità»). Mentre l'altro relatore, Paolo Tancredi, ha annunciato che il ddl arriverà all'esame dell'aula del senato il 18 dicembre, come previsto dal calendario, e passerà alla camera entro il 19 dicembre. «La deadline è Natale», ha annunciato. Il che lascia presagire una corsa contro il tempo per caricare sul treno della legge di stabilità tutto quanto debba entrare (o restare) in vigore prima della fine della legislatura.

Sulla Tobin tax, per esempio, deciderà il governo perché per il momento non c'è accordo tra i relatori su quali strumenti finanziari esen-

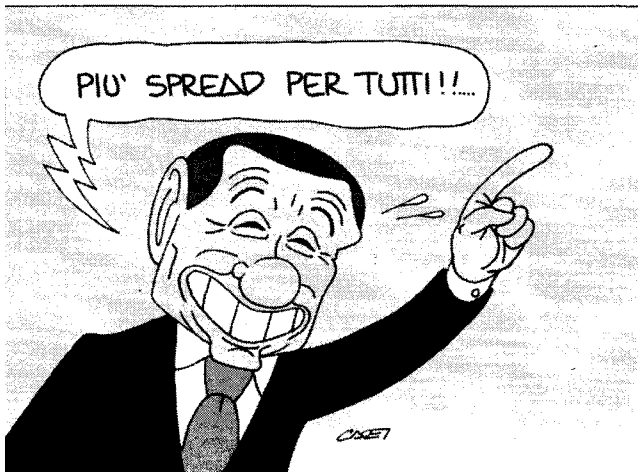
tare dall'imposta. Legnini e Tancredi dovrebbero, invece, formalizzare insieme l'emendamento sull'Imu. Mentre per altre modifiche servirà una scelta politica. «Può entrarci tutto, anche il decreto sull'Ilva», ha sottolineato Tancredi, «ma ci vorrà un accordo tra i partiti».

Oltre al condono edilizio, non dovrebbe trovare posto nella legge di stabilità anche il decreto di riordino delle province (si veda altro pezzo in pagina).

Tuttavia se, come sembra probabile, il decreto dovesse essere affossato dalla pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Pdl e che sarà votata oggi pomeriggio dall'aula del senato, non è escluso che alcuni aspetti procedurali possano confluire nella legge di stabilità, come ad esempio la proroga dei trasferimenti delle funzioni delle province.

Nella legge di Stabilità, infine, potrebbero anche confluire alcune modifiche al decreto crescita ora all'esame della camera. Le commissioni attività produttive e trasporti, riunite per una prima valutazione degli emendamenti al dl, sarebbero infatti orientate a trasferire le modifiche che riguardano pneumatici invernali e Abs per i ciclomotori nella legge di bilancio. Lo ha confermato la neorelatrice Silvia Velo (Pd) che punta a chiudere stasera i lavori in commissione per portare il dl crescita in aula domani.

—© Riproduzione riservata—



Senato. Proposta Giovanardi: caso condono

Legge di stabilità, si accelera: ok finale il 20-21 dicembre

Marco Rogari
ROMA

Accensione del semaforo verde parlamentare il 20 o, al massimo, il 21 dicembre. L'accelerazione della legge di stabilità ci sarà. Anche se la definizione della nuova tabella di marcia al Senato e l'individuazione del meccanismo per il "repechage" di parti di decreti a rischio sono state condizionate per tutta la giornata di ieri da una faticosa e tesa trattativa tra Pdl e Pd, influenzata dalle diverse strategie per giungere alla data delle prossime elezioni. Con i democratici a spingere per un'approvazione molto rapida e il partito di Silvio Berlusconi a nicchiare.

In ogni caso l'iter veloce impedirà un restyling troppo marcato del testo: le modifiche saranno limitate e anche il recupero di provvedimenti a rischio riguarderà solo alcune misure. A cominciare da un pacchetto ristretto di proroghe che verrà estrapolato da quello che avrebbe dovuto essere il "milleproroghe" di fine anno.

Cinque i capitoli su cui i ritocchi dei relatori (attesi oggi) appaiono certi: trasferimento dell'Imu ai Comuni e allentamento del patto di stabilità interno; riconfigurazione della Tobin tax (v. articolo a pag. 10); risorse per Cig in deroga, sicurezza, malati Sla e agevolazioni per i terremotati dell'Emilia; parziale salvataggio dei precari della Pa; ricongiunzioni previdenziali su cui

il ministro Elsa Fornero ha annunciato di avere già pronto l'emendamento. C'è poi un mini-elenco di nodi rimasti in sospeso dopo il primo passaggio del testo alla Camera: dalla tassazione delle pensioni di guerra all'editoria.

Il via libera alla legge di stabilità il 20 o il 21 dicembre darà la possibilità al capo dello Stato di sciogliere le Camere prima di Natale. E l'ipotesi più gettonata e proprio quella del 21 dicembre. Che, tra l'altro, corrisponde alla data fissata da Mario Monti per la conferenza stampa di fine anno, ovvero per l'ultimo atto del suo governo.

Per fare il punto della situazione sui lavori parlamentari Giorgio Napolitano ieri mattina ha ricevuto il ministro dei rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che ha lavorato alacremente tutta la giornata per comporre un difficile mosaico. Qualche tessera deve ancora essere collocata. A partire da quelle relative alla gestione del decreto sviluppo e di quello sulle Province che ieri sera è definitivamente finito su un binario morto al Senato (v. altro articolo in pagina).

La rotta tracciata da Giarda negli incontri avuti ieri con i capigruppo al Senato non prevede travasi in toto dei decreti all'esame del Parlamento. Con la sola eccezione del mini-decreto sul Tfs degli statali che, trattandosi di un intervento circoscritto, dovrebbe essere interamente assorbito dalla

legge di stabilità. Non ci sarà insomma una mega-zattera di salvataggio. Il provvedimento sull'Ilva, ad esempio, marcerà autonomamente, considerando che i decreti possono essere licenziati dal Parlamento anche a Camere sciolte. Anche il decreto sviluppo dovrebbe restare autonomo rispetto alla ex Finanziaria nella quale potrebbero entrare solo alcuni correttivi eventualmente rimasti in sospeso nella navigazione parlamentare. Oltre al Governo anche il Pd spinge per un'approvazione integrale di questo decreto legge.

Sul fronte Province, dopo lo stop in commissione Affari costituzionali ha cominciato a farsi largo l'ipotesi di un micro-spacchettamento per salvare, attraverso una proroga, il capitolo relativo al passaggio delle funzioni alle Comuni previsto dal "Salva-Italia". È questa potrebbe essere una delle proroghe mirate che confluiranno nella legge di stabilità esentando così l'Esecutivo dall'onere di varare un vero e proprio "milleproroghe". E sempre nella stabilità è destinato a confluire anche il decreto salva-infrazioni, probabilmente in una versione più ristretta (ma non troppo) di quella attuale.

Un ulteriore chiarimento sulla tabella di marcia della "stabilità" e sulla composizione del puzzle legislativo dovrebbe arrivare oggi dalle conferenze dei capigruppo di Camera (già fissata) e Palazzo Madama, che ieri non risultava pe-

ro ancora convocata provocando l'irritazione del Pd anche nei confronti della presidenza del Senato. E non sono mancati momenti di tensione tra Pd e Pdl. I democratici hanno manifestato apertamente l'intenzione di accelerare il più possibile sulla "stabilità" anche ritirando gran parte degli emendamenti presentati. Come ha lasciato intendere Giovanni Legnini, uno dei due relatori, l'obiettivo del Pd è evitare che il Parlamento resti aperto dopo il 21 dicembre garantendo il sì del Senato entro questa settimana e comunque non oltre il 17 mattina. Una soluzione che non sembrava essere troppo gradita al Pdl. Che, pur dichiarandosi disponibile a velocizzare l'iter, con l'altro relatore Paolo Tancredi si è limitato ad affermare che «entro il 19 dicembre il testo dovrebbe passare alla Camera». Con conseguenti critiche del Pd.

Ad acuire le tensioni ha contribuito poi il caso-condono. Con un emendamento alla legge di stabilità il senatore del Pdl, ed ex ministro, Carlo Giovanardi ha infatti proposto una sanatoria immobiliare, di tipo tombale, in grado cioè di sanare le violazioni alle norme sulla tutela del paesaggio. Dura la reazione del Pd e di Legambiente (secondo cui si tratta del diciassettesimo tentativo in tre anni) nei confronti di Giovanardi che non aveva votato il decreto sui costi della politica anche perché non era stata inserita una sanatoria edilizia per la Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROROGHE MIRATE

Il nodo decreti: niente «milleproroghe», entra un pacchetto ristretto di rinvii di scadenze. Percorso autonomo per l'Ilva

CORRETTIVI LIMITATI

In arrivo solo qualche modifica. Nell'elenco: Imu per i Comuni, ricongiunzioni pensionistiche, sicurezza, precari Pa e fondi per la Cig

Vanno in fumo risparmi fino a 500 milioni rischio caos istituzionale

L'IMPATTO

ROMA Caos istituzionale. Corto circuito sulla manutenzione delle scuole superiori e delle strade. E poi, gestione dei rifiuti, tutela ambientale e idrogeologica in panne. Oltre a 500 milioni di mancati risparmi annui. Addio all'accorpamento in 51 macroaree delle 86 province oggi esistenti nelle Regioni a statuto ordinario. Queste sono le prime conseguenze della mancata approvazione del decreto legge, proposto dal ministro Filippo Patroni Griffi. Ma si va anche oltre. Perché resterebbe tutto da vedere il destino delle 10 città metropolitane (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria) le cui province sono state soppresse dalla spending review (articolo 18) ma che rimangono istituite «solo sulla carta», ha osservato Patroni Griffi. La loro operatività sarebbe infatti «ostacolata da una serie di fattori: mancanza di definizione del sistema elettorale del consiglio

metropolitano; incertezze sui rapporti tra sindaco del comune capoluogo e sindaco metropolitano; incertezze sui rapporti patrimoniali e finanziari; perimetro diverso per Firenze e Milano».

Si torna dunque al decreto Salva Italia che segnò il primo passo compiuto dal governo per accogliere le richieste formulate dall'Unione europea. In quel decreto, si stabiliva solo il principio generale del trasferimento delle funzioni delle Province ai Comuni o alle Regioni. Tutto il riordino, compresi i criteri attuativi di superficie (2500 km quadrati) e di popolazione (300.000 abitanti) erano inseriti nel decreto che ormai non sarà più approvato, sommerso tra emendamenti (700) e subemendamenti alle modifiche dei relatori (144).

La conseguenza è che rinascono le 35 Province abolite e, contemporaneamente, viene meno l'individuazione delle funzioni «di area vasta». In questo modo, però, le province restano titolari di sole funzioni di indirizzo e coordinamento.

Si scaricherà così sulle Regioni l'obbligo di redistribuire le funzioni provinciali tra loro stesse e i Comuni, il che farà sicuramente aumentare i costi dei servizi a causa del maggior costo del personale regionale.

Inoltre, salta anche il decreto ministeriale già presentato dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ma già bloccato in commissione, riguardo al funzionamento dei nuovi consigli provinciali che comunque sono stati ridotti di numero e in ogni caso non sono più elettivi. L'elenco dei problemi non finisce qui. Si porrà infatti un nodo finanziario: chi subentrerà nei mutui contratti dalle province con banche e soprattutto Cassa depositi e prestiti? Soprattutto le regioni o i comuni oppure dovranno essere frazionati; altri problemi riguarderanno il trasferimento del personale, dei finanziamenti, dei beni immobili.

Ma l'impatto più grave sarà la mancata riorganizzazione periferica dello Stato. Ma anche questa ora sfumerà.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GOVERNO
PROVA A STUDIARE
UN PARACADUTE
PER EVITARE
IL VUOTO
NORMATIVO**



Il ministro Patroni Griffi



BLITZ IN CAMPANIA E IN SICILIA Colti in flagranza di reato

La carica degli assenteisti: 138 indagati

All'Asl e allo Iacp: timbravano ma non andavano a lavorare. A Messina coinvolti 81 impiegati su 91

Carmine Spadafora

■ Messina e Caserta unite da un invisibile filo per un giorno, per una brutta pagina di assenteismo dal posto di lavoro. «Posto sicuro», tanto sognato da centinaia di migliaia di disoccupati ma snobbato, invece, nella circostanza (nella fattispecie due città del meridione, tra le più affamate di lavoro) da 138 pseudo lavoratori (tra assenteisti e loro complici). A Messina il più grave dei due episodi di assenteismo. Allo Iacp (Istituto autonomo case popolari) addirittura è emerso dall'attività investigativa della guardia di finanza che ben 81 impiegati su 96, o non si recavano in ufficio, oppure erano loro complici vidimando al loro posto il badge nella macchinetta marcate tempo. Alla ex Asl Caserta 2, invece sono indagati 57 dipendenti (su oltre cento impiegati): 28 di essi hanno ricevuto un provvedimento cautelare dell'obbligo di presentazione presso la polizia giudiziaria. L'indagine messinese è stata coordinata dal procuratore aggiunto Sebastiano Ardita e dal sostituto Antonio Carchietti. Quat-

tro dipendenti dello Iacp sono stati arrestati e condotti dopo una «gita» in caserma, ai domiciliari. Il Gip ha deciso così per le oltre 50 ore di assenze ingiustificate accumulate in un mese. Pugno duro del Gip anche nei confronti di altri 54 dipendenti che dovranno obbligatoriamente passare per la caserma per firmare, prima di recarsi al lavoro. In sostanza, i dipendenti truffaldini, a gruppi, si mettevano d'accordo tra loro: colleghi compiacenti timbravano il badge per gli assenteisti, ma il piacere era poi ricambiato. Avevano un gran «da fare» gli assenteisti, filmati dagli investigatori mentre si intrattenevano al bar oppure si dilettavano nello shopping. A volte, la pausa pranzo andava ben oltre la mezz'ora: anche 2 o 3 ore o fino alla fine del turno. La guardia di finanza ha incastrato gli assenteisti grazie ad alcune telecamere installate all'interno del-

l'istituto. Tutti gli indagati sono accusati di truffa ai danni dello Stato. Le fiammeggianti hanno anche quantificato le ore di lavoro non svolte ma pagate (nell'arco di un mese), agli indagati: circa 1.500. L'operazione antiassenteismo dei carabinieri di Santa Maria Capua Vetere è invece nata per «caso»: gli investigatori stavano svolgendo accertamenti su una presunta consorteria criminale attiva presso il Dipartimento di prevenzione (ex Asl Caserta 2) quando si sono imbattuti anche in un rilevante fenomeno di assenteismo» spiega il procuratore di Santa Maria, Corrado Lembo. In sostanza, dipendenti della ex Asl casertana vidimavano il badge marcate tempo al posto dei loro colleghi che invece si assentavano dall'ufficio. E come avveniva anche a Messina, il piacere era poi ricambiato. Preso atto di questo sistema truffaldino (molto fre-

quente negli uffici pubblici, come testimoniano le numerose inchieste giudiziarie) la Procura di Santa Maria disponeva l'installazione di due telecamere all'interno della struttura sanitaria. I complici degli assenteisti sono stati smascherati grazie alla tecnologia, ripresi mentre inserivano il badge (che chiamavano le «zucchine») al posto dei loro colleghi. In particolare uno degli indagati non è mai stato «visto» in due mesi di indagine, dalle telecamere. All'elevato numero di indagati di ieri bisogna aggiungere i quattro arrestati del 20 aprile del 2010, sorpresi dai militari casertani mentre inserivano il badge nella macchina marcate tempo, per conto di 9 colleghi assenteisti. Manette e l'accusa gravissima di truffa ai danni dello Stato e denuncia in stato di libertà per i 9 «lavoratori» (si fa per dire) non presentatisi in ufficio. I carabinieri nell'arco di due mesi, da marzo ad aprile del 2010 hanno accertato 900 casi di vidimazione collettiva. L'Italia che lavora grazie a finanziere e carabinieri per un po' di giustizia ottenuta.

900

I casi di vidimazione irregolare dei badge accertati dai carabinieri nell'arco di soli due mesi





**«FUGA»
DI MASSA**
Assenteismo
di massa
all'Istituto
case
popolari
di Messina,
dove
da controlli
della Guardia
di finanza
è emerso che
81 dipendenti
su un totale
di 96 erano
soliti
allontanarsi
senza motivo
dal lavoro

VENTI DI CRISI

LO SCENARIO

Province, il decreto su un binario morto

Vertice al Quirinale per stabilire le priorità in Parlamento

PAOLO BARONI
ROMA

La riforma delle province è morta ieri sera in Senato poco prima delle 22. Ora tra decreto sviluppo, pareggio di bilancio e salva-infrastrutture Ue cosa si salverà nel finale di stagione del governo? Come dice il ministro Patroni Griffi, «ci vorrebbe la zingara e la sfera di cristallo» per saperlo. Il conto alla rovescia però è già iniziato e se si vogliono sciogliere le Camere entro Natale occorre far presto. Entro oggi al più tardi il governo deve fissare le priorità. L'idea è quella di approvare tutto a colpi di fiducia per stringere i tempi e chiudere tutte le partite entro il 20 di dicembre, anziché il 23 come preventivato, in maniera tale da tenere ferma (al 17 febbraio) la data del voto. «Si parla del 17 o del 24 - ha spiegato ieri il ministro Annamaria Cancellieri - Ma la decisione spetta al Capo dello Stato e dipenderà da quando scioglierà le Camere». La responsabile del Viminale ha spiegato anche che si sta ragionando sulla possibilità di dar vita ad un vero e proprio election day accorpando a politiche e regionali (Lombardia e Molise) anche le comunali, a cominciare da Roma. Ma per procedere occorrerà sentire i comuni.

Il pressing del governo

Il governo per questo serra i ranghi. Ieri mattina il ministro per i Rapporti col Parlamento Piero Giarda, assieme ai sottosegretari D'Andrea e Malaschini, è stato ricevuto dal presidente della Repubblica. Poi ha incontrato i capigruppo di Pdl e Pd al Senato, Gasparri e Finocchiaro, e quindi il presidente della Camera Fini in vista della riunione di oggi dei capigruppo di Montecitorio. Con Napolitano gli «inviati» di Monti hanno fissato i criteri da seguire di qui allo scioglimento delle Camere: primo, è acclarato che nonostante il pressing del governo non tutti i provvedimenti - per quanto importanti - riusciranno ad arrivare in porto; secondo, per rimediare non si potrà certo inzeppare più di tanto la legge di stabilità, l'unico provvedimento la cui approvazione è certa. Non potrà insomma essere trasformata in una legge omnibus ma, si ragionava ieri mattina, è assodato che la situazione eccezionale in cui ci troviamo dovrebbe consentire qualche concessione in più rispetto alla prassi consueta.

Cosa verrà scelto? Lo deciderà il governo sfruttando i margini concessi dalle forze di maggioranza, con le quali i contatti sono continui. Molti gli scogli da superare a cominciare dal decreto sviluppo, che scade il 18 e su cui ieri si sono riversati ben 400 emendamenti (un terzo solo della Lega). In questo caso l'uni-

ca soluzione per procedere spediti è che alla Camera vengano ritirate tutte le proposte di modifica approvando senza toccarlo il testo arrivato dal Senato. In extremis, se l'operazione non andasse a buon fine, alcuni pezzi di questo decreto, come l'agenda digitale e le norme sulle start-up, potrebbero venire assorbiti dalla legge di stabilità. Ma molto altro, come il credito d'imposta sulle opere pubbliche, rischia di restare fuori.

Lo scontro sulle province

La partita delle province è invece molto più complessa: ieri sera la Commissione affari costituzionali, dopo la minaccia del Pdl di votarne l'incostituzionalità, dopo una riunione ristretta coi ministri Patroni Griffi e Giarda, ha deciso che il decreto non sarà convertito in legge. «Troppi emendamenti» è stata la scusa ufficiale, dietro la quale si nasconde la volontà di affossare la legge, scomoda a tanti, senza assumersene una responsabilità diretta. La palla passa così oggi ai capigruppo di Palazzo Madama, ma ormai visto il clima politico il suo destino pare segnato. «Il governo - ha commentato il ministro della Pa, Patroni Griffi - ha fatto quello che poteva. Oggi ha preso atto della situazione». A questo punto sarà necessario escogitare una norma che coordini le disposizioni sulle province previste dal Salva Italia e dalla spending review, magari salvan-

do le norme sulle funzioni ma rinviando i termini di attuazione.

Il va al sicuro

Decreto Ilva e pareggio di bilancio in Costituzione sono altri due provvedimenti che andranno tranquillamente in porto. Come la legge di stabilità, come è noto, che potrebbe assorbire anche il tradizionale decreto millenproroghe di fine anno. Intanto ieri sono stati meglio precisati i tempi per le votazioni: il 18, o forse anche il 17, il Senato sarà chiamato a votare la fiducia per poi inviare immediatamente il testo alla Camera per l'ok definitivo. Che potrebbe arrivare forse addirittura anche il 20, e dare così il via alle dimissioni di Monti ed allo scioglimento delle Camere con qualche giorno d'anticipo rispetto alla tabella di marcia ipotizzata sabato.

In questo modo si potrebbe andare alle urne il 17 febbraio con un po' meno affanno. Per ora questo è l'unico «treno» che arriverà puntuale a destinazione. Bisogna poi vedere quanti altri vagoni vi verranno attaccati. Di certo dovrà contenere la correzione della Tobin tax, il trasferimento dell'Imu ai Comuni, la revisione delle norme sulle pensioni di guerra e delle ricongiunzioni onerose come pure una proroga dei contratti dei 260 mila precari che lavorano nel settore pubblico. L'ultima parola spetta a Monti, che oggi alle 15,30 riunisce anche per questo il consiglio dei ministri.

Ora il governo cerca un modo per recuperare almeno le norme sulla revisione della spesa

Napolitano vede Giarda: accelerare per sciogliere le Camere il 20 dicembre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I provvedimenti che passeranno



Oltre alla legge di stabilità prima dello scioglimento delle Camere verrà approvato il decreto Ilva e la legge che attua il pareggio di bilancio inserito in Costituzione.

I provvedimenti che si fermano



Dopo l'affondamento del decreto sulla riforma delle Province resta fortemente in dubbio anche l'approvazione del decreto Sviluppo, subissato ieri da 400 emendamenti



Equilibrio

Giorgio Napolitano,
presidente della
Repubblica

Non convertito il decreto. Oggi si tenta il recupero. Patroni Griffi: troppi giochi in Parlamento Stop al taglio delle Province

La riforma delle Province, con gli accorpamenti e i tagli, finisce su un binario morto. Ieri la Commissione affari costituzionali del Senato, dopo una riunione con i ministri Patroni Griffi e Giar-

da, ha deciso che il decreto non sarà convertito. «Troppi emendamenti» è la scusa ufficiale. Oggi la palla passa ai capigruppo, ma il destino della riforma pare segnato.

Paolo Baroni A PAGINA 10

Province, si rischia il caos

«L'eventuale mancata conversione in legge del dl di riordino delle province comporterebbe una situazione di caos istituzionale». A lanciare l'allarme è la Funzione pubblica che ha messo a punto un dossier per spiegare come, qualora la riforma venisse affossata dal senato, le conseguenze non sarebbero solo di natura economica. Le città metropolitane per esempio, che dovrebbero essere istituite nel 2014, resterebbero tali solo sulla carta e la loro operatività sarebbe ostacolata da una serie di fattori: mancanza di definizione del sistema elettorale del consiglio metropolitano; incertezze sui rapporti tra sindaco del comune capoluogo e sindaco metropolitano; incertezze sui rapporti patrimoniali e finanziari; perimetro diverso per Firenze e Milano (al momento non è ancora chiaro se Prato e Pistoia entreranno nell'area metropolitana del capoluogo toscano e se Monza unirà o meno i suoi destini a quelli del capoluogo lombardo).

Ma quel che è peggio, è che la mancata conversione in legge del dl 188 segnerebbe un «sostanziale ritorno al decreto Salva Italia». Con due conseguenze: «rinascerebbero» 35 province oggi abolite e in più le regioni, non potendo allocare le attuali funzioni provinciali a livello comunale (trattandosi per l'appunto di funzioni di area vasta e quindi di livello sovracomunale) dovrebbero tenerle per sé «con conseguente lievitazione dei costi per il personale e la probabile costituzione di costose agenzie e società strumentali per l'esercizio delle funzioni». Se le regioni non provvederanno, dovrà intervenire lo stato in via sostitutiva. Il quadro tratteggiato dal ministero guidato da Filippo Patroni Griffi è a tinte fosche: «si vivrà un periodo di incertezza per l'esercizio di funzioni fondamentali per i cittadini (come manutenzione di scuole superiori e strade, gestione rifiuti, tutela idrogeologica e ambientale)», si legge nello studio. E ancora: «Si porrà il problema dei mutui contratti dalle province con banche e soprattutto con la Cassa depositi e prestiti: a questi dovranno subentrare regioni o comuni o dovranno essere frazionati».

Infine, prevede palazzo Vidoni, si rischierà il blocco della amministrazione periferica dello Stato che è organizzata su base provinciale.

© Riproduzione riservata



Decreto enti locali. Cancellata la salvaguardia degli incarichi

Per i ragionieri dei Comuni nuovi compiti e meno tutele

Gianni Trovati

MILANO

Una correzione di qua e un ritocco di là, alla fine i responsabili finanziari degli **enti locali** incontrano nella legge di conversione del decreto sui costi della politica solo un deciso ampliamento dei loro compiti, ma nessuna tutela aggiuntiva.

Nel maxi emendamento del Governo, infatti, si è persa per strada la clausola di salvaguardia che mirava a metterli al riparo da revoche "ingiustificate" dell'incarico, magari dettate dal fatto che il loro ruolo rafforzato nelle verifiche intralciasse troppo i programmi politici dell'amministrazione. Una novità, quest'ultima, che fa storcere il naso ai diretti interessati, e che denuncia ulteriormente i problemi dettati dalla nuova architettura dei controlli negli equilibri spesso delicati degli organismi di vertice degli enti locali.

La prima versione della clausola, scritta nel testo originario del decreto legge 174/2012 ap-

provata dal Governo, in un afflato centralista di problematica attuazione, metteva addirittura i responsabili finanziari di Comuni e Province sotto la tutela del Governo. Si prevedeva infatti che l'incarico di responsabile del servizio finanziario potesse essere revocato dal sindaco o dal presidente della Provincia solo «in caso di gravi irregolarità» riscontrate nell'esercizio delle sue funzioni; per avere effetto, però, l'ordinanza di revoca avrebbe dovuto passare un doppio vaglio centrale, da parte del ministero dell'Interno e della Ragioneria generale dello Stato. Una tutela, questa, che aveva fatto sollevare più di un dubbio sulla sua costituzionalità, perché re-introduceva un controllo centrale su enti che in base al Titolo V della Costituzione sono equiordinati allo Stato.

Proprio su questo aspetto avevano agito gli emendamenti nel primo passaggio parlamentare, che avevano sostituito la tutela da parte di Viminale ed Economia con quella garantita

dal giudizio dell'organo interno di revisione, che avrebbe dovuto avallare o meno la decisione del sindaco di mettere alla porta il ragioniere capo.

La polemica, però, era scoppiata anche su un piano più politico: i segretari generali, anch'essi investiti di nuovi compiti nella macchina dei controlli interni, avevano raccolto in pochi giorni oltre mille firme in fondo a una petizione per chiedere tutele analoghe, mentre i sindaci si erano detti contrari alla blindatura di un incarico che non può prescindere da una base collaborativa e fiduciaria. Risultato finale: i ragionieri-capo dovranno dare pareri su tutti gli atti che possano incidere su equilibri di bilancio e patrimonio, ma potranno essere revocati senza troppi problemi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo commentato del Dl enti locali
www.ilsole24ore.com/norme/documenti



L'Agenzia del demanio gestirà dismissioni e locazioni su demanio.asteimmobili.it

Mattone di stato vendesi online

Piattaforma digitale per le gare. Rilanci di mille euro

DI VALERIO STROPPA

Mattone di stato in vendita on-line. È operativa da ieri la piattaforma digitale attraverso la quale l'Agenzia del demanio gestirà le gare pubbliche per la dismissione o la locazione di immobili nazionali, come previsto già dalla Finanziaria 2005 (legge n. 311/2004). Il sito, raggiungibile all'indirizzo <http://demanio.asteimmobili.it>, ospita per ora una quindicina di annunci. Per ognuno è possibile visionare fotografie, informazioni tecniche, dati catastali, descrizione e prezzo di partenza dell'asta. Per partecipare alle gare, privati cittadini, imprese, società immobiliari e fondi di investimento dovranno registrarsi al sito e sottoscrivere tutta la documentazione con firma digitale. Le offerte andranno presentate tramite una «busta»

telematica che dovrà contenere l'importo, un'autocertificazione accompagnata da una fotocopia del documento di identità e copia dell'avvenuta costituzione della cauzione provvisoria a garanzia dell'offerta. Quest'ultima, pari al 5% della base d'asta, potrà essere perfezionata tramite deposito in contanti presso la Tesoreria provinciale dello stato, fidejussione bancaria o polizza assicurativa. Attraverso il portale i soggetti interessati potranno seguire in tempo reale le fasi di apertura delle «buste» e partecipare a una eventuale successiva fase di vera e propria asta elettronica. Ogni partecipante, infatti, può effettuare rilanci sul prezzo (con un taglio minimo di 1.000 euro) fino allo scadere del tempo stabilito, come avviene nei più famosi siti di aste online. Il sistema offre anche la possibilità di contattare i funzionari del Demanio tramite messaggi-

stica istantanea e chat, rendendo in questo modo più agevoli e immediate le comunicazioni. «Questo strumento digitale ha l'obiettivo di semplificare le modalità di gestione delle aste, di renderle più trasparenti ed efficaci e di ampliare le possibilità di partecipazione a un pubblico italiano e internazionale», spiega l'Agenzia in una nota. Per la prima tornata di immobili, in vendita da ieri, è già possibile presentare le offerte. I prezzi? Si va da un minimo di 422 mila euro per un terreno di 3.300 mq a Cavallino Treporti, comune della laguna veneta, a un massimo

ai 1 milione e 850 mila euro per un compendio industriale di oltre 8 mila mq, sempre nel capoluogo veneziano. L'apertura delle «buste» avverrà il 21 gennaio 2013 alle ore 11. L'asta elettronica, invece, si terrà il 24 gennaio dalle 11 alle 12. Questo meccanismo differito consente di ammettere all'asta solo gli offerenti che hanno presentato correttamente l'offerta e fornito tutta la documentazione e le garanzie richieste dalla legge. Presto, però, potrebbero arrivare nuovi cespiti. Sebbene sia stato lanciato come progetto pilota per gli immobili statali, precisa il Demanio, «il sistema è predisposto per ospitare anche le procedure di vendita e di locazione dei beni delle altre amministrazioni» ed è quindi verosimile che il sito proporrà pure i beni di altri enti.

— © Riproduzione riservata —

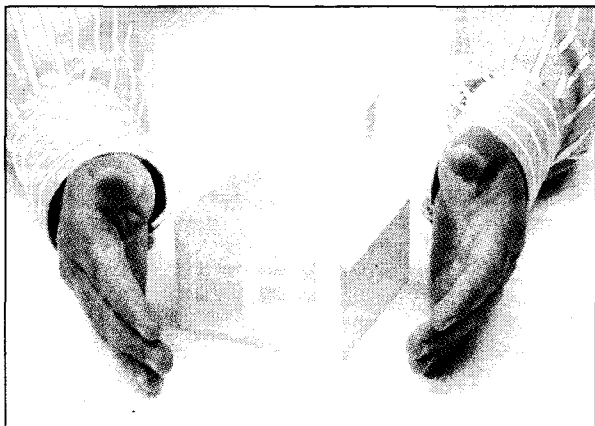
Operativa da ieri la piattaforma digitale del Demanio per la gestione delle dismissioni o la locazione di immobili

Il mattone di stato va online

Mattone di stato in vendita online. È operativa da ieri la piattaforma digitale attraverso la quale l'Agenzia del demanio gestirà le gare pubbliche per la dismissione o la locazione di immobili nazionali, come previsto già dalla Finanziaria 2005 (legge n. 311/2004). Il sito ospita per ora una quindicina di annunci. È possibile visionare fotografie, informazioni tecniche, dati catastali, descrizione e prezzo di partenza dell'asta.

Stroppa a pagina 25





Niente tagli alle Province, salta il decreto

► Troppi emendamenti, i capigruppo decidono di affossare la riforma. Oggi nuovo vertice parlamentare

► Una parte delle norme sugli accorpamenti potrebbe essere trasferita nella legge di stabilità

IL CASO

ROMA Non se ne fa niente, nemmeno questa volta. Dopo aver discusso per anni di eliminazione delle Province, ed essere poi arrivata quasi all'approvazione di una legge che le riduceva di almeno un terzo, la politica italiana ha gettato la spugna. O meglio, il governo ha dovuto prendere atto che il Parlamento non ha intenzione di portare avanti il decreto di riordino. E quindi ha rinunciato a convertirlo.

Ieri sera in commissione Affari costituzionali del Senato si parlava ancora di una riunione dei capigruppo che si dovrebbe svolgere oggi per valutare la situazione. Ma praticamente nessuno credeva che il testo potesse avere una sorte diversa dal macero. Al massimo l'ipotesi a cui si lavorava era un trasferimento di alcune parti nell'unico treno sicuro rimasto in circolazione, quello della legge di stabilità. Ma è un'eventualità ancora tutta da verificare. C'è poi da chiarire il ruolo delle dieci città metropolitane - di cui si occupa anche un altro provvedimento legislativo - che fanno parte delle 51 salvate su 86 delle Regioni a statuto or-

dinario (incluso anche quello a Statuto speciale il numero complessivo è 110).

STALLO IN COMMISSIONE

A bloccare il percorso del decreto, sul piano tecnico, la mole di emendamenti e subemendamenti da esaminare; ma soprattutto, su quello politico, la mancata volontà di alcuni partiti di procedere oltre. Settecento sono le sole proposte di modifica in commissione, a cui si sono poi aggiunti 144 subemendamenti ai correttivi ipotizzati dai relatori. Già nei giorni scorsi era stata annunciata da parte del Pdl una pregiudiziale di incostituzionalità, che da sola è in grado di fermare per sempre l'iter del provvedimento.

All'incontro di ieri sera in commissione hanno partecipato i ministri Patroni Griffi e Giarda. Particolarmente amareggiato è stato il commento del titolare della Funzione pubblica, a cui negli ultimi mesi è toccato il compito di gestire il delicato dossier: «Il governo ha fatto ciò che doveva fare - sospirava ieri sera - ha fatto insieme al Parlamento un buon lavoro fino alla spending review ma poi si sono imposti alcuni giochi in Parlamento».

Un estremo appello ai partiti è arrivato dal presidente della Commissione, Carlo Vizzini: «Io continuo a lavorare - ha detto - se qualche forza politica si assume la responsabilità di sconvolgere la seduta allora deve farlo nell'aula del Senato». alla fine però Vizzini ha dovuto concludere che «si è persa un'altra occasione importante». Filippo Saltamartini, relatore per il Pdl ha provato a giustificare quanto accaduto lamentando le «pressioni dai territori» e sostenendo che sarebbe meglio cancellare tutte le Province piuttosto che sperare di ridurle.

Infine ha parlato anche Antonio Saitta, presidente dell'Upi, ossia la rappresentanza delle stesse Province. «Sul nulla di fatto per il riordino delle Province hanno pesato i localismi e chi vuole conservare così com'è l'organizzazione attuale dello Stato» ha rilevato. Aggiungendo poi: «Tutti noi avremmo preferito una conclusione della vicenda se non altro per fermare il dibattito Province-sì, Province-no, che non ha permesso, se non in questo ultimo mese, di far capire bene il peso reale dei servizi svolti da questi enti».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PATRONI GRIFFI:
ABBIAMO
CERCATO DI FARE
IL POSSIBILE
SI E' PERSA
UN'OCCASIONE**



Cancellieri con la mappa delle Province prevista dal decreto



Beffa Province affossata la legge su risparmi e tagli

► Il decreto non può essere convertito
troppi emendamenti, il Senato si arrende

ROMA Salta l'accorpamento e il taglio delle Province: il decreto non sarà convertito. Di fronte alla quantità di emendamenti e subemendamenti, impossibile rispettare l'appuntamento oggi in aula al Senato. Patroni Griffi deluso: «Il governo ha fatto quel che poteva, abbiamo preso atto della situazione». Oggi riunione dei capigruppo per esaminare le possibili vie di uscita, il ministro sta valutando una norma di coordinamento che eviti il caos.

Cifoni e Corrao a pag. 8

Istat: a rischio povertà tre italiani su dieci

► Più esposti alla crisi i nuclei monoreddito con figli piccoli

L'ALLARME

ROMA Un figlio che perde il lavoro, una malattia o anche solo una banale spesa imprevista. Magari inferiore a mille euro. Per tre italiani su dieci, ormai, il rischio povertà è dietro l'angolo. L'allarme lo ha lanciato l'Istat nell'ultimo rapporto su reddito e condizioni di vita. Un'indagine secondo la quale il 28,4% delle persone residenti nel Paese è in bilico sull'orlo del precipizio. Anziani, famiglie monoreddito, nuclei con più figli e ampie fasce di cittadini meridionali: ecco le categorie candidate in tempi brevi a trasformarsi nei «nuovi poveri». La situazione è peggiorata negli ultimi due anni e vivere in Italia è peggio che condurre l'esistenza in qualsiasi altro paese europeo, considerato che il rischio di povertà o di esclusio-

ne sociale è più elevato rispetto a quello medio europeo che si ferma al 24%.

Nel 2011 l'indicatore italiano è cresciuto del 2,6% rispetto al 2010 a causa dall'aumento della quota di persone a rischio di povertà (dal 18,2 al 19,6%) e di quelle che soffrono di severa deprivazione (dal 6,9 all'11,1%). I numeri Istat, del resto, parlano di un disagio sociale in rapida crescita. Aumentano, rispetto al 2010, le persone che vivono in famiglie che dichiarano di non potersi permettere, nel corso di un anno, l'ombra di una settimana di ferie (dal 39,8 al 46,6%). Cresce dall'11,2 al 17,9% la quota di coloro che affermano di non riuscire a riscaldare casa in maniera soddisfacente. E mentre il 40% degli italiani garantisce che una spesa imprevista di 800 euro manderebbe a rotoli il bilancio familiare, è raddoppiato (dal 6,7 al 12,3%) il numero delle persone che denunciano di non potersi permettere un pasto proteico adeguato ogni due giorni (dal 6,7 al 12,3%). La geografia del disagio sociale conferma le notevoli differenze territoriali.

Il 19,4% delle persone residenti nel mezzogiorno è gravemente deprivato, valore più che doppio rispetto al Centro (7,5%) e triplo rispetto al Nord (6,4%). Nel Sud l'8,5% delle persone senza alcun sintomo di deprivazione nel 2010 è diventato gravemente deprivato nel 2011, contro appena l'1,7% nel Nord e il 3% nel Centro. Una differenza di condizione che si spiega con il divario di ricchezza. Il 50% delle famiglie italiane, infatti, ha un reddito di 24,4 mila euro l'anno (circa 2.037 al mese). Nel Sud e nelle Isole la cifra si abbassa notevolmente fino a 19,2 mila euro (circa 1.665 euro mensili). Le famiglie più esposte al rischio povertà, dice l'Istat, sono quelle monoreddito, come gli anziani soli e i monogenitori e quelle con tre o più figli minori. Invece le persone in famiglie a prevalente reddito da lavoro autonomo appaiono meno in pericolo, mentre le famiglie di pensionati sono quelle che hanno mostrato i più evidenti segnali di peggioramento tra il 2010 e il 2011.

M.D.B

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAMIGLIE Per molti italiani la spesa può diventare difficile



Ospedali Oggi sit-in unitario di sindacati, medici e associazioni contro i tagli Regione, la protesta della Sanità Bondi sblocca i fondi per l'Idi

Mentre oggi sindacati confederali e autonomi, insieme a medici e infermieri delle cliniche private protestano contro i tagli nella sanità sotto la sede della Regione Lazio, chiude un'altra clinica del Gruppo San Raffaele, quella di Rocca di Papa. Da mercoledì però, dopo 4 mesi di proteste, arriveranno in banca i soldi per gli stipendi dei lavoratori dell'Idi-San Carlo di Nancy. Intanto prosegue la serrata di nove ospedali religiosi: centinaia di romani devono pagare per intero analisi e visite.

A PAGINA 2
Francesco Di Frischia



Sanità In arrivo 5 milioni, da domani i primi pagamenti per i lavoratori dell'Istituto

Oggi sit-in dei medici alla Regione Ma Bondi sblocca i fondi per l'Idi

Resta la mobilitazione a Forlanini, Cto, Eastman e San Filippo Neri

Mentre oggi sindacati confederali e autonomi, insieme a medici e infermieri delle cliniche private protestano contro i tagli nella sanità sotto la sede della Regione Lazio, chiude un'altra clinica del Gruppo San Raffaele, quella di Rocca di Papa. Da mercoledì però, dopo 4 mesi di proteste, arriveranno in banca i soldi per gli stipendi dei lavoratori dell'Idi-San Carlo di Nancy.

Intanto prosegue la serrata di nove ospedali religiosi che sta costringendo centinaia di romani a pagare per intero analisi, visite specialistiche e le altre prestazioni ambulatoriali, a causa della riduzione di oltre 96 milioni di euro al budget del 2012 decisa dal commissario straordinario Enrico Bondi.

E restano mobilitati molti ospedali pubblici capitolini, dal San Filippo Neri all'Eastman, dal Forlanini al Cto che sono a alto rischio di chiusura. «Capisco i problemi economici della Regione — osserva Luca Cordaro, primario di parodontologia e protesi dell'Eastman — e sacche di inefficienza ci sono ovunque, come è evidente che all'Eastman e in tutti gli ospedali ci sono ampi margini di miglioramento, ma chiudere senza neanche provare a razionalizzare la struttura mi sembra barbaro».

Dopo la chiusura annunciata delle cliniche San Raffaele di Cassino, Montecompatri, e Viterbo, ieri il Gruppo che fa capo alla famiglia Angelucci ha annunciato la sospensione dell'attività anche nella casa di cu-

ra di Rocca di Papa (255 posti letto e 206 lavoratori che andranno a casa). «Dalla Regione non arrivano notizie certe sui pagamenti dei soli costi minimi di funzionamento delle strutture di San Raffaele nel Lazio — spiega una nota del

Gruppo — nonostante il credito di oltre 260 milioni di euro che vantiamo con la Regione per mancati pagamenti di prestazioni già erogate». Salgono così a oltre 1.200 i posti letto soppressi nelle strutture del San Raffaele e a 1.500 i disoccupati, senza considerare l'impatto sull'indotto.

Ieri al termine di un incontro in Campidoglio tra il sindaco Gianni Alemanno, i proprietari dell'Idi e il direttore generale dell'istituto dermatologico,

Mario Braga, è stato annunciato lo sblocco di una parte dei fondi destinati a pagare gli stipendi dei 1.800 lavoratori del Gruppo religioso. «Da mercoledì — ha detto in sindaco — saranno pagati i 5 milioni con lo sblocco delle fatture maturate dal 24 ottobre. La prima boccata d'ossigeno che era stata promessa ai lavoratori dell'Idi». «A quel punto — ha spiegato Braga — potremmo pagare gli stipendi della mensilità di novembre». Questa «rappresenta la prima importante vittoria dei lavoratori e della loro mobilitazione» ha commentato Nicola Zingaretti (Pd), presidente dimissionario della Provincia di Roma e candidato alle regionali del Lazio.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

96

Milioni

Il taglio del budget 2012 per cliniche e ambulatori convenzionati e ospedali religiosi del Lazio, deciso da Enrico Bondi, commissario alla sanità, con due decreti a fine novembre

Stipendi

I 1.600 dipendenti del gruppo Idi sono senza stipendio da agosto

Debiti

Si calcola che i debiti del Gruppo religioso si aggirino attorno agli 800 milioni di euro

Protesta

I dipendenti hanno manifestato con sit in, dormendo per settimane sul tetto dell'ospedale e facendo lo sciopero della fame. L'8 dicembre anche il Papa ha chiesto di trovare una soluzione

Inchiesta

Sette dirigenti dell'ospedale della Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione, proprietaria dell'ospedale, sono indagati per associazione a delinquere finalizzata alla truffa e ai reati tributari. Fra loro l'ex consigliere delegato, padre Franco Decaminada (in foto) e l'ex superiore della provincia padre Aleandro Paritanti





Protesta Uno degli striscioni appesi alle finestre dell'Idi dagli infermieri nei giorni scorsi

Bondi firma sbloccati cinque milioni di fondi per l'Idi

► La prossima settimana saranno pagati gli stipendi di novembre

LA SVOLTA

Intanto gli stipendi di novembre, man mano arriveranno altre risorse. Sbloccati finalmente 5 milioni di fondi per i 1.800 lavoratori dell'Idi-San Carlo: ieri il commissario alla sanità ha annunciato l'avvio della liquidazione delle fatture relative al corrente maturato dal 24 ottobre, il Tribunale fallimentare ha dato l'ok, «Al personale non medico verrà pagato l'intero stipendio, a quello medico il 50%» precisa Domenico Gramazio, vice presidente della Commissione sanità al Senato. Un segnale positivo per una delle tante strutture sanitarie cattoliche in difficoltà, che hanno suscitato la preoccupazione del Papa.

I TEMPI

Il direttore generale dell'Idi, Mario Braga, dopo un vertice in Campidoglio parla di tempi tecnici ma anche di riconfigurazione della struttura. «I finanzia-

menti verranno resi disponibili mercoledì prossimo dalla Regione, a quel punto avremo la possibilità di pagare gli stipendi, la prossima settimana saranno sui conti correnti del personale. In questa fase possiamo disporre della mensilità di novembre ma man mano che si libereranno successive risorse, continueremo a pagare con le rimesse regionali che arriveranno di volta in volta».

1.800

I lavoratori senza stipendio da mesi, 6 in sciopero della fame

Per Alemanno, che ieri ha visitato il Gemelli («Roma non può farne a meno») e che venerdì farà il punto sulla sanità laziale con Bondi, si tratta di «una prima boccata d'ossigeno per i lavoratori, ci siamo impegnati a sollecitare gli istituti bancari a cui la proprietà chiederà un prestito ponte per pagare gli stipendi arretrati. Per quanto riguarda le somme pregresse è difficile sbloccarle». Quanto alla tutela dei posti di la-

voro la proprietà si è impegnata a presentare entro Natale un piano industriale per aprire subito dopo un confronto coi sindacati.

TRENTA GIORNI

Anche perché i 37 milioni di euro destinati all'Idi e attualmente pignorati «dovrebbero essere sbloccati in presenza di un piano industriale», spiega Gramazio. «Il giudice fallimentare deve pronunciarsi per legge entro la prima settimana di febbraio». Ci sarà quindi un mese di tempo per analizzare la bontà del piano presentato. Intanto continua nel XVIII Municipio la raccolta di generi alimentari per le famiglie «provate da tanti mesi di mancati stipendi - ricorda il minisindaco Daniele Giannini - C'è un primo passo primo passo verso un ritorno alla normalità. È importante far sapere alla cittadinanza che questi centri, eccellenze della sanità italiana, sono in piena attività». Questa mattina alle 10 davanti alla Regione ennesima protesta: in piazza lavoratori, sindacati, imprese, associazioni, in tutto 42 sigle, per chiedere un confronto a Bondi.

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

780

sono i milioni di euro di disavanzo della Sanità del Lazio nel 2012

-7%

il taglio ai budget per la sanità privata deciso dal commissario Bondi nel 2012

3,7

sono i posti letto per mille abitanti che il Lazio dovrà avere per la spending review



A Cassino è già arrivata nei giorni scorsi la lettera del gruppo San Raffaele che annuncia la chiusura, così pure a Montecompatri e a Villa Buon Respiro di Viterbo



Sanità San Raffaele e gli altri tagli sicuri, crediti da riscuotere

► **Blitz in via della Pisana**
traffico bloccato
da medici e infermieri

LA PROTESTA

«Bondi dacci i fondi prima che la barca affondi». Lo striscione blocca via della Pisana, lo sorreggono medici, infermieri, impiegati e familiari dei pazienti. In trecento circa fermano il traffico, urlano slogan, restano fermi in strada per più di sette ore. Protestano per evitare la chiusura di quattro strutture del gruppo San Raffaele. Le sedi di Cassino, Montecompatri, Viterbo e Rocca di Papa rischiano di essere smantellate perché da oltre un anno la Regione Lazio non paga più e la proprietà non è in grado di sostenere i costi. «Siamo esasperati, ridotti alla fame. Da due mesi e mezzo non prendiamo lo stipendio», Antonella Selli, responsabile dell'Ufficio ricoveri dell'Ircss San Raffaele Pisana, è tra i dipendenti in prima linea nella lotta in difesa dei posti letto e di lavoro. «Continuiamo a lavorare anche se non ci pagano per non interrompere il servizio, ma non pos-

siamo fare chissà per quanto volontariato».

Il presidio comincia ieri mattina alle 8 circa, davanti alla sede dell'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircss) specializzato nella riabilitazione, termina alle 15,30. Circolazione in tilt, tre linee bus deviate (802, 808 e 881), la tensione che cresce. I vigili urbani chiudono via della Pisana, nel tratto vicino alla struttura ospedaliera, e deviano le auto.

Qualche dipendente sale sul tetto, come hanno fatto in questi giorni altri dipendenti della sanità romana al collasso. «Ma siamo riusciti a convincerli a scendere dopo aver ricevuto la telefonata dell'amministratore delegato dell'azienda», aggiunge Antonella Selli. «Avrà un incontro con Bondi che avrebbe manifestato l'impegno a concludere in modo positivo la trattativa. Se non ci danno i fondi, succede la rivoluzione. Noi non abbiamo intenzione di mollare». Alla Pisana lavorano in cinquecento circa, i posti letto sono 298.

LE CHIUSURE

Il gruppo San Raffaele, che conta tredici strutture nel Lazio, deve avere dalla Regione un totale di 260 milioni di euro per prestazioni già erogate. «La Polve-

rini aveva già chiuso le sedi di Velletri, Nomentana e Trionfale», spiegano al comitato in difesa del San Raffaele. A Cassino è già arrivata nei giorni scorsi la lettera del gruppo in cui si annuncia la chiusura, così pure a Montecompatri e a Villa Buon Respiro di Viterbo.

La stessa comunicazione è giunta ieri alla struttura di Rocca di Papa. «In assenza di alcuna notizia o determinazione certa da parte della Regione Lazio riguardo la richiesta di pagamento, in questa fase di emergenza - si legge in una nota del gruppo - la Società è costretta a comunicare la cessazione delle attività del San Raffaele Rocca di Papa».

Con questo provvedimento diventano 1.200 i posti letto tagliati e 1.500 i posti di lavoro persi. A Rocca di Papa si contano 206 dipendenti e 255 posti letto. «Il gruppo San Raffaele - conclude la nota - è profondamente scosso dalle decisioni che, suo malgrado, ha dovuto assumere ma, in mancanza di pagamenti immediati da parte della Regione Lazio non è più in grado di far fronte agli impegni economici necessari a garantire la continuità assistenziale nelle sue Strutture».

Maria Lombardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GRUPPO CONTA
TREDICI STRUTTURE
NELLA REGIONE
«SIAMO PRONTI
A FARE
LA RIVOLUZIONE»**



La protesta al San Raffaele



San Filippo Neri

La rabbia del primario: una follia gettare al vento il nostro lavoro



Non chiuderà ma vedrà tagliate eccellenze e posti letto, almeno 170. Entro il 31 dicembre si saprà il destino del San Filippo Neri, che inizialmente doveva essere smantellato ma che subirà comunque un

ridimensionamento drastico. Nell'ospedale i lavoratori sono in agitazione, venerdì durante un'assemblea sono state raccolte firme contro la chiusura. Bandiere ovunque, dipendenti preoccupati per la cosiddetta «disattivazione» di buona parte delle eccellenze sul fronte chirurgico e cardiocirurgico. Primari, medici e infermieri in attesa. «Non sappiamo nulla, non ci è arrivato nessun segnale positivo - dice il professor Ciro Campanella - ma è una follia disperdere il grande lavoro fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cto

Ospedale occupato: no alla chiusura oggi manifestazione alla Garbatella



Resta occupato contro la chiusura annunciata il Cto della Garbatella, il quartiere si è stretto attorno alla struttura, questa mattina un corteo si snoderà fino a raggiungere la manifestazione in programma

sotto la Regione. Il Cto, che negli ultimi anni si era trasformato in un trauma center, con un'alta specializzazione ortopedica, si avvia verso la chiusura. Anche qui a parte la mobilitazione, non ci sono novità. «E non credo ce ne siano fino a lunedì quando è in programma il terzo incontro tra il commissario Bondi e tutti i direttori generali - ricorda il direttore della Asl RmC Antonio Paone. «Come Asl abbiamo le nostre proposte, non sono legate esclusivamente al piano di rientro ma a quello che può servire di più ai cittadini della zona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forlanini

Ancora bandiere e striscioni si studia un piano di salvataggio



Secondo il piano del commissario Bondi, il Forlanini, storico ospedale sulla Gianicolense dovrebbe chiudere. Davanti al cancello sventolano bandiere e striscioni dei lavoratori, dal 2008 è

cominciato l'impovertimento della struttura, da allora con i tagli si è diffusa la voce di una possibile chiusura. I lavoratori sono circa 160, tra medici, infermieri, tecnici, amministrativi. «Forlanini occupato? Come sempre - scherza fino a un certo punto Massimo Martelli primario del reparto di chirurgia toracica - siamo in servizio dalla mattina alla sera». Un piano di rimodulazione dell'attività ospedaliera è allo studio in questi giorni da parte della direzione generale dell'azienda ospedaliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti in rosso della sanità. Dopo l'appello del Papa davanti ai dipendenti in piazza San Pietro, l'ipotesi di un prestito con la garanzia del Campidoglio

Primi fondi all'Idi. "Ma non basta"

Il tribunale fallimentare sblocca 5 milioni: sono sufficienti per pagare lo stipendio di un mese

TORNANO a respirare i dipendenti dell'Idi. Il tribunale fallimentare ha sbloccato cinque milioni di euro per gli stipendi. Saranno usati per saldare una mensilità. Ma l'occupazione continua: potrebbero saltare le tredicesime. Oggi i lavoratori dell'Istituto manifesteranno sotto la sede della Regione Lazio insieme ai colleghi degli ospedali pubblici e religiosi contro i tagli del commissario ad acta Bondi. Tra le strutture colpite anche il Gemelli che ieri ha ricevuto la visita del sindaco Gianni Alemanno. Rischia anche il policlinico Casilino: potrebbe chiudere il reparto di chirurgia vascolare, una delle eccellenze dell'ospedale.

GIULIA CERASI
E LORENZO D'ALBERGO
ALLE PAGINE II E III



Boccata d'ossigeno per l'Idi Sbloccati fondi per 5 milioni

Ma basteranno per pagare soltanto gli stipendi di un mese

GIULIA CERASI
LORENZO D'ALBERGO

UNA boccata d'ossigeno per l'Idi. Il tribunale fallimentare ha finalmente sbloccato i fondi che serviranno a liquidare gli stipendi dei dipendenti dal 24 ottobre in poi. Quei cinque milioni di euro, però, non basteranno per tutti i lavoratori: «Il personale non medico riceverà l'intero pagamento dello stipendio di novembre, mentre per quello medico è previsto il 50 per cento», ha spiegato il vicepresidente della commissione Sanità del Senato, Domenico Gramazio, al termine dell'incontro in Campidoglio tra il sindaco Gianni Alemanno e il direttore generale dell'ospedale di via dei monti di Creta.

Ma i lavoratori, che domenica scorsa avevano ricevuto il saluto del Papa dopo un sit-in "in bianco" in piazza San Pietro, continuano a occupare. Per uscire dal-

lo stallo, la proprietà ha fatto sapere di voler presentare un piano industriale ai giudici fallimentari. L'obiettivo è quello di sbloccare altri 37 milioni di euro e, con lo stesso documento, convincere la magistratura con un progetto di riorganizzazione dell'Idi-San Carlo di Nancy. Nel frattempo, con il Comune in veste di garante, l'azienda potrebbe chiedere un prestito ponte per saldare gli stipendi pregressi.

Da un'occupazione all'altra, i dipendenti del Cto non si arrendono. L'appuntamento è fissato per questa mattina. Partiranno in corteo dall'ospedale, sfileranno per le vie della Garbatella per poi raggiungere i colleghi in sito sotto la Regione. Tra gli altri, ci saranno i medici e gli infermieri di Forlanini, San Filippo Neri, Pertini, policlinico Casilino, Spallanzani, Eastman, Oftalmico, Vannini e San Raffaele.

Oggi, infatti, è il giorno della grande protesta degli operatori

della sanità laziale. Organizzata da 42 tra sigle sindacali e associazioni di categoria, vedrà la partecipazione dei dipendenti degli ospedali pubblici e di quelli religiosi «Saremo in migliaia - annuncia Gianni Nigro della Cgil - per far capire a Bondi che i tagli lineari e le chiusure di ospedali sono demenziali. A un commissario non spettano compiti di programmazione sanitaria». Secondo il sindacalista, la soluzione per ridurre i costi della sanità laziale era già pronta prima dell'arrivo di Enrico Bondi: «Si sarebbe potuto raggiungere un equilibrio tra il taglio di 974 posti letto per acuti e l'aggiunta di 187 per la riabilitazione. Come? Sommando i ricoveri non attivi nelle diverse aziende sanitarie e ospedaliere, i 400 posti dell'Idi e i 250 del Gemelli».

Ieri mattina, la struttura in zona Pineta Sacchetti ha ricevuto la visita del primo cittadino. Subito dopo un colloquio a porte chiuse con direttore generale e direttore

sanitario, è partito il tour nel policlinico. Tra i reparti visitati, anche la nuova terapia intensiva neonatale. È costato cinque milioni di euro, ma, in mancanza di personale infermieristico, non è ancora stata fissata una data di inaugurazione. Effetto della spending review. «In base al taglio del 7 per cento applicato a tutte le strutture non pubbliche - ha ricordato Alemanno a visita conclusa - a questo ospedale si chiede un risparmio di 29 milioni (sul budget 2012 da 529 milioni siglato lo scorso 14 settembre con la Polverini, ndr). Ma Roma non può fare a meno del Gemelli». L'ospedale ha già subito tagli in passato ed è creditore di un miliardo di euro nei confronti della Regione, con cui. Un argomento su cui il dg Maurizio Guizzardi potrebbe puntare nell'incontro di venerdì tra il commissario Bondi e i direttori generali del comparto sanità del Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe



GLI STIPENDI

Sbloccati cinque milioni di euro. Saranno usati per pagare un mese di stipendio ai dipendenti dell'Idi.



LA MANIFESTAZIONE

Questa mattina scende in piazza la sanità laziale. Medici e infermieri si ritroveranno sotto la Regione Lazio.



LA VISITA

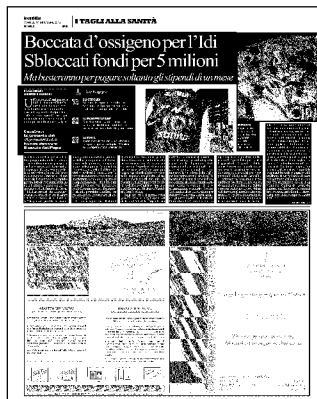
Il sindaco Alemanno ieri al Gemelli. La spending review taglia 29 milioni sul budget 2012 al policlinico.

**Continua
la protesta dei
dipendenti che
hanno ricevuto
il saluto del Papa**



IN PIAZZA

La protesta di sabato 8 dicembre dei dipendenti dell'Idi in piazza San Pietro



La vertenza

Rocca di Papa, stop al San Raffaele I lavoratori occupano via della Pisana

IERI mattina hanno occupato via della Pisana, bloccando il traffico per più di un'ora, per il mancato pagamento degli stipendi. Poi, nel corso del pomeriggio, è arrivata l'ennesima brutta notizia per i lavoratori del gruppo San Raffaele Spa. La società ha chiuso la sua sede di Rocca di Papa, ai Castelli, dopo quelle di Cassino, Montecompatre e Villa Buon Respiro a Viterbo. "A Rocca di Papa - si legge nella nota inviata dall'azienda - chiuderanno 255 posti letto. Nella struttura operano 206 lavoratori e verrà comunicata la cessazione del contratto per 130 unità del settore amministrativo. I provvedimenti di oggi portano a oltre 1.200 i posti letto sottratti alla disponibilità dei cittadini e a 1.500 i posti di lavoro perso, senza considerare l'impatto sull'indotto".



Medici
in corsia



Lazio

Caso Idi, verso una schiarita

DA ROMA

Ieri, il commissario straordinario della sanità nel Lazio, Enrico Bondi, ha annunciato l'avvio della procedura di liquidazione a favore dei 1800 lavoratori dell'Istituto Dermatologico dell'Immacolata-Idi San Carlo. Lo si legge in un comunicato di Palazzo Chigi: dopo l'incontro del 4 dicembre tra il Commissario e le sigle sindacali Cgil, Cisl, Uil e Ugl – si legge ancora nel comunicato – «il Tribunale fallimentare si è pronunciato a favore della liquidazione delle fatture relative al corrente maturato dal 24 ottobre, per un importo di circa 5 milioni di euro».

Il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno – al termine del tavolo con la proprietà dell'ospedale, per la prima volta presente in Campidoglio – ha confermato: «È la prima boccata d'ossigeno promessa ai lavoratori dell'Idi. L'incontro – ha aggiunto il primo cittadino – si è sviluppato sottolineando la necessità di dare segnali concreti per far terminare lo stato di agitazione. Ci siamo impegnati a sollecitare gli istituti bancari a cui la proprietà chiederà un prestito ponte per pa-

gare gli stipendi arretrati. Dunque – ha spiegato – ci sarà un invito da parte nostra a dare una risposta concreta e rapida. Per quanto riguarda le somme pregresse, sbloccarle è più difficile».

Il direttore generale dell'Idi, Mario Braga, ha precisato che «i pagamenti della Regione saranno disponibili da mercoledì e a quel punto avremo la possibilità di pagare gli stipendi del mese di novembre al personale. Ci sono dei tempi tecnici per fare i conteggi con le buste paga e trasferirli sui conti correnti dei dipendenti».

Ha precisato Domenico Gramazio, vicepresidente della commissione Sanità del Senato, che «il personale non medico riceverà l'intero pagamento dello stipendio di novembre, mentre per il personale medico è previsto il 50 per cento».

Ieri, intanto, è continuata la protesta dei lavoratori delle strutture del gruppo San Raffaele, a Roma. In mattinata, il presidio dei manifestanti ha reso difficile il transito delle vetture, bloccato la circolazione dei mezzi pubblici di superficie. Otto dipendenti della sede di via della Pisana sono saliti sul tetto per manifestare contro i tagli, altri quattro, ormai da una settimana, sono sul tetto della struttura che si trova in zona Labaro.

Una preoccupazione – e una protesta – legittima, visto che le pessime novità non mancano: «In assenza di alcuna notizia o determinazione certa da parte della Regione Lazio riguardo la richiesta di pagamento, in questa fase di emergenza, nonostante il credito di oltre 260 milioni di Euro che il Gruppo vanta nei confronti della Regione per mancati pagamenti di prestazioni già erogate, la Società si vede costretta oggi, a comunicare la cessazione delle attività del San Raffaele Rocca di Papa, in aggiunta a quella del San Raffaele Cassino, Villa Buon Respiro di Viterbo e San Raffaele Montecompatri». Lo si legge in una nota del Gruppo San Raffaele.

Inoltre, in conseguenza della chiusura di questi quattro presidi ospedalieri, «si è reso necessario un significativo ridimensionamento della struttura centrale del Gruppo, che fornisce supporto a quelle periferiche nelle attività amministrativo-contabile, logistica e risorse umane». I provvedimenti di oggi portano, ricorda il San Raffaele, «a oltre 1200 i posti letto sottratti alla disponibilità dei cittadini e a 1500 i posti di lavoro persi, senza considerare l'impatto sull'indotto». Il Gruppo San Raffaele «è profondamente scosso dalle decisioni che, suo malgrado, ha dovuto assumere ma, in mancanza di pagamenti immediati da parte della Regione Lazio, come più volte ribadito, non è più in grado di far fronte agli impegni economici necessari a garantire la continuità assistenziale nelle sue Strutture».

**Ma è sempre più grave
la situazione del San Raffaele
Lavoratori per protesta
sui tetti in via della Pisana
e chiude la struttura di Rocca
di Papa: addio a 255 posti letto**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il sale **sulla coda**di **Dacia Maraini**Etica in corsia
per ridurre le spese

Mi è capitato di portare una persona di famiglia che aveva avuto un ictus al pronto soccorso dell'ospedale più grande e più popolare di Roma, il Policlinico Umberto I. Subito ammessa col bollino rosso, la persona in questione è stata sistemata su un lettino e lì ha atteso — e noi con lei — ben sei ore prima di essere ricevuta dai medici. Non ero mai entrata nella sala d'attesa del pronto soccorso e devo dire che sono rimasta sconvolta. Una confusione di barelle e lettini sparsi in mezzo alla sala senza nessun ordine, su cui giacevano giovani e vecchi: chi aveva avuto un infarto, chi una gamba rotta, chi una occlusione intestinale, chi portava un occhio bendato. I parenti andavano su e giù intralciando il passo ai medici ma nessuno poteva impedirglielo visto che i malati erano abbandonati a se stessi e anche per un poco d'acqua dovevano rivolgersi ai loro cari. I lamenti si mescolavano alle proteste. Ciascuno pretendeva di fare passare davanti agli altri il proprio malato perché il suo caso era «più urgente» degli altri. Le infermiere volenterose erano in preda alla confusione. Correavano frettolose da una porta all'altra senza badare alle lagnanze dei malati, ma soprattutto alle proteste rabbiose dei parenti che premevano per fare visitare il proprio caro.

Ho saputo di altri che al San Camillo vengono visitati per terra, perché le barelle e i lettini sono tutti occupati, come succede in certe zone disperate dell'Africa nera dove manca la luce e l'acqua. Questo lo raccontano in un bel libro appe-

na uscito, i volontari di Medici senza frontiera, che lavorano in zone di guerra, a corto di disinfettanti, spesso a corto di medicine, col solo ausilio della buona volontà. Dovremmo davvero ricominciare col

volontariato — la parte migliore e più preziosa del nostro Paese di cui non si parla mai — sia in politica che nelle professioni di servizio. Possibile che, come racconta Ignazio Marino, nel Lazio ci sono 1600 unità operative, capeggiate ciascuna da un primario che prende un alto stipendio? «Quanti di questi primari sono davvero necessari?» si chiede saggiamente Marino e perché, aggiungiamo noi, non sono mai stati fatti questi conti in tanti anni di pessima amministrazione che hanno ridotto Roma a una città del terzo mondo? E che dire dell'annosa questione dei parti cesarei? Uno scandalo solo italiano, dove un parto su due viene affidato al bisturi del chirurgo — e mai di sabato o di domenica — come è stato osservato, secondo i comodi dei medici e degli ospedali, che per ogni operazione prendono un lauto compenso. La stessa cosa avviene per i trapianti. Che a parte quelli da cadavere, su cui ci sarebbe molto da dire per una legge che è stata boicottata e negata, vengono scoraggiati perfino quelli fra viventi, praticati in tutto il mondo, per portare avanti la lucrosa pratica delle dialisi ospedaliere.

Occorre veramente una rifondazione etica che riguardi il servizio pubblico. Senza una riconquista dell'etica pubblica ricadremo sempre negli stessi errori. Etica che non vuol dire dichiarazione astratta di buone intenzioni, ma prassi severa: regole, trasparenza, meritocrazia, conti in ordine e attenzione alle spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il servizio pubblico ha bisogno di regole trasparenti e meritocrazia



CAMICI & PIGIAMI

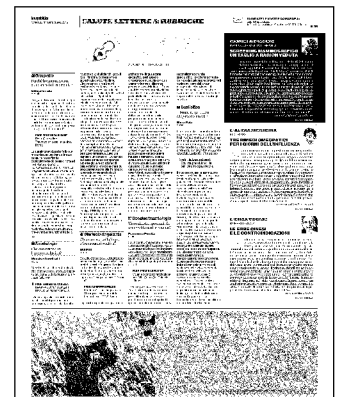
PAOLO CORNAGLIA FERRARIS

**SCREENING MAMMOGRAFICO
UN TAGLIO A RAGION VEDUTA**

Le mammografie fatte in USA tra il 1976 e il 2008 hanno dato questi risultati: i casi di cancro sono passati da 112 a 234 ogni 100.000 donne. La riduzione di forme avanzate si è ridotta da 102 a 95 su 100.000. Solo 8 donne su 100.000 hanno beneficiato dello screening. Quelle che hanno subito false diagnosi sono di più. La stima è di 71.000 nel solo 2008. Dunque lo screening dà benefici troppo modesti. Va eliminato? Si tratterebbe di un taglio intelligente, su base scientifica. Le mammografie costano un miliardo e mezzo di euro all'anno, cui si aggiungono quelle pagate in privato. Taglio intelligente significa spostare i soldi su bisogni emergenti (anziani) e non ingoiarli. Ce la faranno i tecnici a tagliare, ricollocare e finanziare in modo oculato, vincendo inerzie e interessi? Per ora, le Asl inviano lettere che raccomandano la mammografia. Nessuno ha letto il report Usa (*Nejm*, 22 novembre). Il ministro Balduzzi ne ha avuto il tempo? O era troppo impegnato a ricorrere contro i genitori che rifiutano la fecondazione con embrioni malati?

camici.pigiami@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cartella clinica "umana"

I pazienti si raccontano

Medicina più vicina a chi soffre: esperimento al San Filippo Neri

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Ospedale San Filippo Neri, Roma. Anche qui incombe la scure del commissario della indebitatissima sanità laziale, Enrico Bondi. Nelle corsie si respira un'aria pesante, che certo non aiuta a rinsaldare il rapporto tra pazienti, medici e infermieri. Eppure proprio da qui il 1° dicembre è partita una piccola, grande rivoluzione: inserire i racconti e le storie personali dei pazienti tra i freddi dati clinici e diagnostici della cartella clinica. «Che in questa versione umanizzata - assicura il professor Massimo Santini, direttore del Dipartimento cardiovascolare dove è partito l'esperimento - consentirà al medico di capire in pochissimo tempo anche le caratteristiche personali, sociali e psicologiche del paziente, con ricadute positive sull'assistenza offerta». Un'esperienza unica in campo sanitario ma che presto si replicherà in molti al-

tri ospedali d'Italia. Perché l'iniziativa ha suscitato interesse già a Milano, Bologna, Torino, Pisa e anche a Sud.

La Cartella clinica «umana» nasce da un'idea della scrittrice Rosalba Panzieri che al San Filippo Neri è partita portando letteratura e teatro in corsia. «Ho iniziato scrivendo monologhi nei quali si raccontava il vissuto della malattia», racconta Rosalba. Poi, improvvisa, la scoperta di doversi operare urgentemente per un grave scompenso cardiaco. Dopo la guarigione l'idea di portare quell'esperienza teatrale di medicina narrativa fuori dal palcoscenico, direttamente in corsia. «Perché avevo imparato sulla mia pelle quanto fosse importante combattere la depressione passando per la conoscenza e l'accettazione della malattia». Da qui il «modello narrativo alfa», un modulo che non ha nulla di burocratico perché qui la persona ricoverata scrive liberamente come percepisce il suo futuro, cosa lo preoccupa, i suoi sogni. «Una narrazione che ovviamente si affianca in cartella ai dati clinici e che aiuta il medico a interpretare la patologia che deve affrontare», assicura il direttore generale dell'ospedale, Lorenzo Sommella. «Perché non si può curare ciò che non si conosce e non si può conoscere nessuno a cui non sia concesso di

raccontarsi», gli fa eco Rosalba Panzieri.

Sembra una cosa scontata ma per Ivan Cavicchi, professore di sociologia sanitaria all'Università Tor Vergata di Roma, ha il sapore di una rivoluzione «perché la scienza oggi vede solo l'evidenza delle prove scientifiche mentre ridare valore di verità anche all'opinione del malato significa corresponsabilizzarlo nelle scelte cliniche e ridurre il contenzioso con i medici». Una umanizzazione della medicina che fa dunque bene ai conti «ma soprattutto all'efficacia della scienza», ribadisce Cavicchi.

«Certo, la crisi con la perdita delle certezze fa tutti un po' più egoisti ma alla fine aiuta a riscoprire anche il valore del rapporto umano», commenta con ottimismo Rosalba. Fatto è che nella sanità strangolata dai tagli iniziative come quella del San Filippo Neri si stanno moltiplicando in tutta Italia. Al Campus Bio-Medico di Roma medici e pazienti con epatite C hanno completato la loro narrazione della malattia con uno spettacolo teatrale e proprio ieri due parlamentari, Nino Lo Presti e Melania Rizzoli, hanno sfatato un tabù parlando pubblicamente della loro vittoriosa battaglia contro il tumore. Un bisogno di raccontare la malattia che la nostra sanità sta forse imparando ad ascoltare.

LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

L'idea è di Rosalba Panzieri, alla scrittrice è venuta quando ha dovuto essere operata

Il futuro

L'ospedale a rischio
chiusura per i tagli

Il San Filippo Neri è uno degli ospedali romani che rischia di chiudere a causa dei tagli imposti dal commissario alla sanità Enrico Bondi. Il 7 dicembre scorso i lavoratori avevano organizzato un'assemblea aperta alla cittadinanza con una raccolta firme per evitare la chiusura della struttura. «Ne abbiamo raccolte 15.000 in tre giorni» annunciava un infermiere. Davanti all'ingresso dell'ospedale, uno striscione recitava: «Siamo l'unica assicurazione sulla vita che vi potete permettere».



L'assemblea davanti al San Filippo Neri per scongiurare la chiusura dell'ospedale

L'Enpapi approva il preventivo *Infermieri, avanzo a 1,6 mln di euro*

DI SIMONA D'ALESSIO

Pensioni da erogare ai professionisti per una somma complessiva di 1,9 milioni di euro e prestazioni assistenziali pari a 1,8 milioni, a fronte di entrate contributive per oltre 100 milioni. È quanto si legge nel bilancio di previsione per il 2013 dell'Enpapi, approvato dal consiglio di indirizzo generale della cassa di previdenza degli infermieri. In base al consuntivo, inoltre, l'avanzo di gestione preventivato per il prossimo anno è di 1,6 milioni, mentre l'avanzo finanziario è calcolato in 3,5 milioni; quanto al patrimonio totale, alla fine del 2013 l'ente pensionistico lo colloca a 381 milioni. A giudizio del presidente dell'Enpapi, Mario Schiavon, quello varato a pochi giorni dal via libera del governo ai piani degli istituti previdenziali privatizzati con sostenibilità a 50 anni (secondo quanto stabilito dalla legge 214/2011) è «un documento che pone sfide importanti alla nostra professione, volendo guardare al fu-

turo con fiducia. Il tutto nella piena consapevolezza che sarà necessario l'impegno di tutte le componenti dell'ente per raggiungere gli obiettivi fissati». Il bilancio di previsione per il 2013, continua, «rispecchia gli obiettivi che gli organi della cassa si sono posti all'inizio del proprio mandato, e che hanno intenzione di raggiungere nel prosieguo della propria attività». Agli infermieri iscritti, dunque, il vertice dell'Enpapi fa sapere che «l'approvazione del Regolamento generale di assistenza e la nascita della gestione separata sono il frutto di questo impegno, e della volontà di sostenere la nostra categoria con strumenti sempre migliori e più efficienti». L'entrata in vigore del sistema di gestione separata, in particolare, «pone l'ente di fronte a uno dei risultati più importanti conseguiti in questi anni, risolvendo in maniera positiva», ricorda in conclusione Schiavon, «la problematica che nel 2007 s'era cercato già di regolare attraverso una convenzione con l'Inps».

—© Riproduzione riservata—



IL VANTAGGIO DELLO SPOSTAMENTO SU MEZZI PUBBLICI DI 100 MILA CITTADINI IL RISPARMIO VIENE DALLA SANITÀ TAGLIO POSSIBILE DI 526 MILIONI

IL SERVIZIO sanitario regionale spende, per malattie e disagi fisici dovuti a condizioni ambientali e inquinamento, la bellezza di 526 milioni l'anno, che nei 40 anni di vita media di un sistema di trasporto pubblico fa 7 miliardi di euro. A conti fatti, spendere una volta sola 400 milioni di euro consentirebbe di risparmiare, e molto, sulla spesa annuale della sanità. Il ragionamento, posto alla base dello studio di iBinari+Cityrailways, propone un ragionamento sempre

più in voga nell'ambito della creazione di nuove infrastrutture e affini, e cioè che prevenire sia molto meglio che curare. Ora, è un dato di fatto che il problema iniziale è di difficile risoluzione: come investire, se mancano le risorse? La risposta ha però bisogno di dati certi, basati su dati reali e su una pianificazione pluriennale. Se 400 milioni non sono racimolabili in tempi brevi, magari si può pensare di realizzare le opere a lotti. Secondo lo studio di Spinoza e Brignole, l'intera

rete, una volta varata, potrebbe far guadagnare a gestore e amministrazione almeno 6,8 milioni all'anno. Seguendo la proposta l metropolitana potrebbe passare dai 23.800 passeggeri al giorno attuali ai 44.800 della proposta di prolungamento a Martinez ai 99.200 della linea unica Aeroporto-Brignole-Valbisagno (120.700 se si prendesse in considerazione un ulteriore prolungamento lungo corso Europa sul tracciato esterno oggi percorso dal 17).



NUOVO VERTICE DEL PRESIDENTE CON I DIRETTORI GENERALI DELLA SANITÀ

Sanità, Burlando ordina: «Risparmi per altri 20 milioni»

Prorogato il blocco delle assunzioni nelle Asl

GUIDO FILIPPI

SERVE ancora uno sforzo e sono necessari altri sacrifici per riuscire ad arrivare al traguardo di fine 2012 con un buco sulla sanità inferiore a 150 milioni. Il presidente Burlando ha convocato ieri in Regione i direttori generali delle Asl e degli ospedali liguri per tirare le somme sull'ennesima stagione dei tagli, ma la situazione non è sotto controllo ed è necessario fare altri risparmi per allontanare il rischio tasse. «Siamo ancora fuori di venti milioni di euro e bisogna fare un altro sforzo».

La Asl 3 deve risparmiare più di 3 milioni, quasi 4,5 il San Martino, 2,5 milioni la Asl 2 savonese, 2 milioni il Galliera mentre il Gaslini e la Asl 5 spezzina e la Asl 1 imperiese devono recuperare 1,5 milioni e infine oltre un milione la Asl 4 del Tigullio e l'Evangelico.

Mas il peggio deve ancora arrivare e Burlando ha ricordato che la Liguria rischia, nella ripartizione del fondo sanitario nazionale del 2013, di perdere altri 150 milioni. Un messaggio chiaro, senza mai alzare i toni, e senza farlo passare come un ordine anche se di fatto lo era, anche perché



L'assessore Montaldo e il direttore della Asl 3 Bedogni

i direttori non hanno scelta: chi non rispetta le indicazioni di scuderia rischia di perdere la poltrona (130 mila euro lordi annui) e di dire addio a un'eventuale riconferma per chi come Flavio Neirotti della Asl 2 ha il contratto in scadenza a fine giugno.

Ora tocca ai manager mettere in atto le indicazioni e non sarà semplice riuscire a far quadrare i conti, visto che la fine dell'anno è vicina e come hanno ricordato tutti: «Abbiamo già

fatto tutti i tagli possibili e non sappiamo davvero dove intervenire». L'ipotesi più probabile è che si vada verso un altro giro di vite sulle assunzioni e che si riduca la spesa farmaceutica (già inferiore di 38 milioni rispetto all'anno scorso). «Bisogna controllare di più la domanda sull'attività specialistica puntando sull'appropriatezza delle prescrizioni».

Il governatore, ieri di buon umore, ha riconosciuto gli sforzi della sanità ligure (sono stati risparmiati 145 milioni di euro) e ha apprezzato i risultati, ma ha ribadito, in più occasioni, che non ci sono altre soluzioni e che «mancano ancora tredici milioni di euro più altri 7 che non arrivano da Roma».

Probabile che le Asl cerchino di risparmiare ancora qualcosa nelle convenzioni con le strutture private e nei contratti di appalto per manutenzione e pulizia, ma non è escluso che, come succede ovunque, alcune spese di quest'anno vengano «caricate» sul 2013.

Il «concilio sanitario» a cui hanno partecipato anche gli assessori Claudio Montaldo (Salute), Lorena Rambaudi (Servizi sociali), Pippo Rossetti (bilancio) e il direttore dell'assessorato alla Salute, Franco Bodanni, è andato avanti per tutta la giornata e si è concluso in serata: al mattino l'incontro con i direttori generali e al pomeriggio il vertice allargato ai dirigenti delle aziende e della Regione.

Ora non è escluso che, per evitare fratture all'interno della maggioranza, il piano dei tagli (già in vigore) venga portato in consiglio regionale a fine gennaio anziché la prossima settimana.

filippi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

